

Rassegna del 28/02/2014

SANITA' REGIONALE

06/03/14	Corriere della Calabria	7 Asp..etta e spera	...	1
06/03/14	Corriere della Calabria	8 Gli scopini sono dorati	Candito Alessia	2
06/03/14	Corriere della Calabria	14 Gli ordinari sprechi della "nuova" sanità	P.P.P.	7
06/03/14	Corriere della Calabria	15 L'Azienda-partito	Petrasso Pablo	8
06/03/14	Corriere della Calabria	18 Il capo dell'Asp fa ancora il direttore	Bellantoni Pietro	11
06/03/14	Corriere della Calabria	54 Nuove armi per prevenire il diabete	...	13
06/03/14	Corriere della Calabria	33 Il rischio in corsa	Petrasso Pablo	14
28/02/14	Gazzetta del Sud	18 Medici assenteisti e rimborsi illegittimi Ma il Piano di rientro ha prodotto risparmi	...	16
28/02/14	Gazzetta del Sud	20 Incarichi d'oro all'Asp, decide il Tribunale della libertà	Orrico Eugenio	17
28/02/14	L'Ora della Calabria	7 Sanità, il valzer cosentino degli 8 dirigenti senza titoli	Paletta Saverio	18
28/02/14	L'Ora della Calabria	7 «Ma perchè il mio Pd tace su questa triste vicenda?»	...	19
28/02/14	Quotidiano della Calabria	9 Relazione 2013 Spesa sanitaria in calo costante - Spesa sanitaria in costante calo	Aldi Teresa	20
28/02/14	Quotidiano della Calabria	15 Luce al "Sant'Anna"	Corasaniti Edoardo	22
28/02/14	Quotidiano della Calabria	19 Tdl, la difesa vuole accelerare	...	23

SANITA' LOCALE

28/02/14	Gazzetta del Sud Catanzaro	22 S. Anna Hospital verso la normalità dopo la firma dei contratti con l'Asp	...	24
28/02/14	Gazzetta del Sud Catanzaro	22 Pd e Cgil: da Scopelliti assoluta incapacità sulla "Campanella"	...	25
28/02/14	Gazzetta del Sud Catanzaro	30 Uccp, la denuncia dell'Asp alla Procura	...	26
28/02/14	Gazzetta del Sud Catanzaro	30 Ha chiesto lumi al presidente Scopelliti Il consigliere Scalzo (Pd) presenta un'interrogazione	...	28
28/02/14	Gazzetta del Sud Catanzaro	32 Prosciolti tre dipendenti Asp con tre funzionari del Comune	l.ab	29
28/02/14	Gazzetta del Sud Catanzaro	33 I sindacati: sanità da bocciare	Esposito Margherita	30
28/02/14	Gazzetta del Sud Catanzaro	34 Comune, istituito il registro dei tumori	Fortuna tonino	32
28/02/14	L'Ora della Calabria Cz Kr Vv e provincia	17 Sant'Anna, arriva la svolta: firmato il contratto - Sant'Anna ok, arriva il contratto	r.c.	33
28/02/14	L'Ora della Calabria Cz Kr Vv e provincia	17 Ecco la città "cardiopatica" L'Uesse nobilita la beneficenza	Tolomeo Roberto	34
28/02/14	L'Ora della Calabria Cz Kr Vv e provincia	21 L'Unità di cure complesse pronta a riaprire i battenti	Bagnato Tiziana	35
28/02/14	L'Ora della Calabria Cz Kr Vv e provincia	23 Istituzione registro tumori Impegnati sindaco e Giunta	il.le.	36
28/02/14	Quotidiano della Calabria Catanzaro e Crotone	23 In vendita le magliette dei calciatori	Iuliano Francesco	37
28/02/14	Quotidiano della Calabria Catanzaro e Crotone	36 Carenze igieniche al poliambulatorio tempi biblici per visite cardiologiche	Siciliani Patrizia	38



LA COPERTINA

Non sei su "Scherzi a parte"

ASP... ETTA
e spera

*Le aziende sanitarie calabresi sono il regno dell'assurdo
Tra scopini d'oro, avvocati superpagati e manager
un po' troppo interessati. E la Sanità va a farsi benedire*

Sono luoghi misteriosi, i luoghi della sanità calabrese. In quei reparti, in quegli uffici, lo spreco diventa arte, gli appalti finiscono solo apparentemente, gli amici degli amici si aiutano e fanno soldi. Troppi soldi. Nel cantiere perenne degli Ospedali Riuniti, anche gli scopini da bagno cambiano status per trasformarsi in accessori di design, dai prezzi esorbitanti. All'Asp di Cosenza, invece, di esorbitante c'è il cachet di un avvocato. È il legale "di fiducia" del direttore generale Scarpelli e del senatore Gentile, l'uomo chiave le cui azioni raccontano un mondo in cui è sempre la politica a orientare le scelte, a sollecitare incarichi esterni a più zeri, nonostante gli stop imposti dagli organi di controllo. Chi dovrebbe vigilare, intanto, guarda dall'altra parte. Fino a che una commissione d'accesso non scopre i rapporti un po' troppo sospetti di alcuni dipendenti degli ospedali di Paola e Cetraro con i clan della zona. Quella bruzia è un'Azienda vittima di un caos forse scientificamente pilotato. Non mancano anomalie neppure in quella di Reggio, dove il nuovo commissario straordinario - sfidando un potenziale conflitto d'interessi - cede le sue quote in una struttura medica pur continuando a esserne il direttore. Ed è sempre lui a dare il via a un tam tam mediatico che consentirà ai legali del presidente della Regione di usare un'arma (poi spuntata) contro il giudice del processo Fallara, nel quale è imputato lo stesso Scopelliti. Posti strani, davvero.



foto Thinkstockphotos

"RIUNITI" DI REGGIO

Gli scopini sono dorati

*La Busi ha chiesto di continuare i lavori nell'ospedale
Ma i reparti sono già stati consegnati. Storia
di un appalto misterioso. E di prezzi esorbitanti*

Alessia Candito

È il 27 gennaio 2014. Il Consorzio stabile Busi chiede agli Ospedali Riuniti che i suoi uomini possano accedere alla sottocentrale termica e alle cabine annesse per effettuare lavori di pulizia, coibentazione e aggiornamento software. Durata prevista dell'intervento: 5 giorni. Si tratta solo del-

l'ultima comunicazione del genere che la partecipata dell'Astaldi invia alla direzione dell'Ospedale. L'Ufficio tecnico vista e trasmette per conoscenza all'azienda che oggi si occupa della manutenzione, dunque ha accesso esclusivo a quei locali. Ma c'è un problema. Almeno in teoria, quei lavori che oggi il Consorzio stabile Busi pretende di fare sono stati conclusi, dopo innumerevoli proroghe e altrettante perizie che hanno pompato il prezzo iniziale, quasi cinque mesi fa. Ma allora cosa deve fare di così importante l'azienda che ha già consegnato i reparti? E perché la direzione sanitaria è così sollecita nell'autorizzarla? E ancora, perché nonostante innumerevoli aggiustamenti del prezzo iniziale, fra i beni in dotazione ai nuovi reparti ci sono costosi arredi - uno scopino arriva a costare all'ospedale quasi 90 euro - ma i quadri elettrici sono quelli degli anni 80?

Si tinge di giallo la telenovela dell'ormai datato appalto OO.RR/05 che, stando agli impegni del 2008, avrebbe dovuto dotare il nosocomio di reparti all'avanguardia destinati a proiettarlo a livelli europei di assi-

stenza entro il 31 luglio 2010. Ma le cose non sono andate esattamente così.

DIECI. CENTO. MILLE INAUGURAZIONI

16 febbraio 2013. Fra gli impegni di campagna elettorale il governatore Scopelliti incastra l'inaugurazione - in pompa magna e alla presenza del vescovo Mondello - dei reparti di Pediatria e di Ostetricia-Ginecologia degli Ospedali Riuniti di Reggio Calabria. Si tratta dei primi lavori consegnati - ma non ultimati, perché anche lì, lontano dalle telecamere gli operai continueranno a lavorare - dall'Ati Consorzio stabile Busi-Sud Italia srl, che nel lontano maggio del 2008 si è aggiudicata, in seguito a regolare bando di gara, l'appalto OO.RR/05. Per quasi 13 milioni di euro, l'impresa si era impegnata a portare a termine la ristrutturazione e messa a norma di quattro reparti. Negli anni, l'appalto è rimasto lo stesso, ma la mandataria dell'Ati è cambiata. Ha un nome simile - Nuova Busi (NBI) - ma è una partecipata dell'Astaldi, subentrata al fallito Consorzio Busi da cui ha prima affittato e poi rilevato

Lascia a desiderare anche l'integrità strutturale degli Ospedali Riuniti di Reggio Calabria (a pagina 12 l'ingresso per le Chirurgie); nel riquadro, il direttore generale Carmelo Bellinvia

un ramo d'azienda. Anche il cartello di cantiere - in teoria, la bibbia della trasparenza dell'appalto pubblico a portata di cittadino - nel tempo è cambiato. Ma la data di consegna - inizialmente prevista il 24 luglio 2012, quindi posticipata di 120 giorni grazie ad un'opportuna perizia di variante - non è mai stata rispettata.

E PROROGHE...

Nel febbraio 2013, la necessità di un'ulteriore proroga è oggetto di un serrato carteggio fra il direttore dei lavori Gino Bonadies e l'azienda ospedaliera. La Busi vuole altri soldi e altro tempo, ma all'esito di deduzioni e controdeduzioni su vecchi lavori da finire e nuovi interventi da fare,

IL CONTRATTO SIGLATO NEL 2008 PREVEDEVA LA REALIZZAZIONE DI STRUTTURE ALL'AVANGUARDIA DA ULTIMARE ENTRO IL LUGLIO DEL 2010. IL PRESIDIO DOVEVA EGUALIARE I LIVELLI EUROPEI DI ASSISTENZA. MA LE COSE SONO POI ANDATE DIVERSAMENTE



sulta dei reparti ristrutturati per anni ha fatto bella mostra di sé a un passo dalle macchine per il trattamento aria che servono Rianimazione e camere sterili del blocco operatorio, zone tenute a mantenere un livello di contaminazione pari a zero a causa delle delicatissime condizioni dei pazienti. Al contrario, rimane ancora un giallo la mancata iscrizione alla Cassa

edile, che per legge ogni impresa che impieghi muratori è tenuta a fare nel territorio in cui opera.

Come può infatti un'impresa dare esecuzione a un lavoro da 12 milioni di euro senza neanche un muratore?

NUOVI APPALTI. VECCHI PROBLEMI

Perplessità che non sembrano aver interessato l'attuale direzione dell'Ospedale che – a quanto pare – sulla Busi non ha mai avuto nulla da ridire, ma al contrario ha permesso che l'Ati utilizzasse l'appalto OO.RR/05 come fiore all'occhiello per altre gare del nosocomio, come la OO.RR/14 per l'adeguamento normativo e il potenziamento tecnologico del presidio ospedaliero, dove ha incredibilmente ottenuto il massimo dei punteggi proprio portando come fiore all'occhiello la ristrutturazione – divenuta infinita – dei quattro reparti oggetto dell'appalto vinto nel 2008. Attribuzioni rese ancor più paradossali dalla feroce lettera con cui nel settembre 2009 il precedente direttore generale, Mario Santagati, intimava alla Busi di accelerare con lavori che inspiegabilmente procedevano a rilento. Una missiva pesantissima, con cui il manager chiedeva – decisamente poco cordialmente – «perché questa Ati continua a perdere tempo, anziché organizzarsi sia per l'acquisizione delle forniture, che per quanto riguarda l'organizzazione del can-

tiere, dichiarando anzi al contempo che non è più in grado di mantenere gli impegni assunti».

E ancora: «I ritardi accumulati sulle opere eseguibili (chirurgia, facciate, cabine...) non sono certo imputabili a questo Ente – scriveva nel 2009 Santagati – ma soltanto alla cattiva organizzazione di codesta Ati». Inoltre, già all'epoca l'ospedale si trovava «costretto ad invitare sia l'impresa, sia la direzione dei lavori ad attivare procedure più snelle per la scelta dei materiali» perché «non è accettabile che per sceglierli debbano trascorrere mesi». Una bocciatura su tutta la linea, che induceva il direttore generale dell'epoca ad avvertire la Busi che «questa azienda, in via di autotutela, suo malgrado, è costretta ad invitare la direzione dei lavori ad attivare, senza indugio, le procedure che riterrà più opportune, per sbloccare in maniera definitiva i lavori», ma anche a riservarsi «di chiedere il ristoro dei danni connessi al ritardo nel completamento dell'opera e alla sua conseguente messa in funzione, a tutti i soggetti inadempienti». Una lettera devastante, ma rimasta sostanzialmente lettera morta, nonostante all'epoca l'abbia firmata anche chi come Pasquale Ateneo, dirigente del settore Attività tecniche e patrimonio, tuttora è in servizio in ospedale. Eppure il tempo è passato, Santagati ha concluso il suo incarico e la Busi ha continuato a lavorare mentre, di variante in variante, i costi hanno cominciato a lievitare.

PAGA PANTALONE

Allo stato, le perizie di variante presentate sono tre: la prima per oltre un milione di euro, la seconda per circa 650mila euro e la terza, per ulteriori 650mila euro, che portano il costo dei lavori a più di 12 milioni 615mila euro, mentre il quadro economico generale del progetto arriva a pesare – recita la delibera 616 del 17 giugno 2013 – per oltre 20 milioni sulle casse dell'Ospedale. Come e perché sia lievitato tanto il prezzo iniziale dell'appalto, lo rivelano gli allegati delle tre perizie. E soprattutto quelli della seconda. All'interno della perizia – accettata e controfirmata dall'Ospedale nella persona del responsabile del procedi...

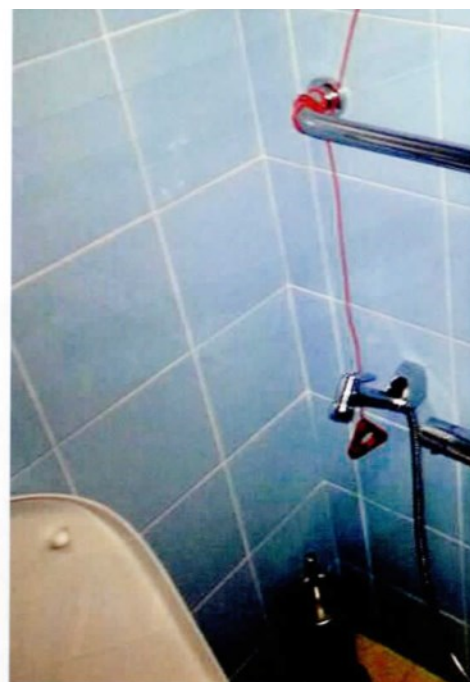
dai Riuniti segnalano che la nuova perizia prevede «l'esecuzione dei lavori per un importo aggiuntivo lordo di 589.922,44 euro, che, al netto del ribasso offerto, si riduce a nette euro 422.505,22, oltre oneri di sicurezza» e ulteriori 44 giorni di proroga. Una comunicazione che la NBI – nonostante già a marzo risultasse in ritardo sull'esecuzione – non gradisce per nulla, rifiutandosi di firmare lo schema di atto di sottomissione. Un no rotondo alle richieste dei vertici dei Riuniti, che più di una volta sembrano aver chiuso un occhio non solo sui ritardi, ma anche sulle presunte irregolarità che la ditta avrebbe compiuto nei cinque lunghi anni di lavoro in ospedale. Una discarica abusiva dei materiali di ri-

I VERTICI AMMINISTRATIVI DELL'OSPEDALE PIÙ DI UNA VOLTA SEMBRANO AVER CHIUSO UN OCCHIO NON SOLO SUI RITARDI, MA ANCHE SULLE PRESUNTE IRREGOLARITÀ CHE LA DITTA AVREBBE COMPIUTO DURANTE I CINQUE LUNGI ANNI DI LAVORO

SPUNTANO CIFRE CURIOSE: QUASI 600 EURO PER UN SET DA BAGNO, PIÙ DI MILLE PER UN BOX DOCCIA, 68 PER UN PORTAROTOLO DI CARTA IGIENICA E 89 PER UNO «SCOPINO CON MANICO ERGONOMICO». MA IL MANAGEMENT HA SEMPRE DATO IL VIA LIBERA

...mento Carmelo Fera, quindi aggregata alla delibera numero 288 del 29 marzo 2011 a firma del direttore generale Carmelo Bellinvia – se da una parte si comunica che «sono stati stralciati i lavori di sistemazione delle facciate si alcuni edifici del vecchio ospedale, che presentano ammaloramenti e distacchi di intonaci esterni», dall'altra l'azienda comunica i nuovi prezzi di materiali e arredi. Prezzi a dir poco curiosi, almeno per quanto riguarda gli oggetti decisamente comuni. Al punto 70, ad esempio, un dosatore di sapone liquido, un portarotolo, un portascopino, un gancio a parete per accappatoio, un cestino portarifiuti, una mensola e un maniglione portasciugamani, vengono messi in conto per 596,64 euro. Al punto 71 invece, quando agli oggetti sopra indicati si aggiunge un box doccia e una doccetta a parete con miscelatore monocomando, il prezzo lievita a 2.281,05 euro. Un parasigoli in materiale plastico invece, alla Busi costerebbe 50 euro, mentre per il completamento delle

pareti in cartongesso esistenti, inclusa la stuccatura, ci vogliono 18.200 euro. Ma è scorrendo la lista fino in fondo – dal punto 100 in poi, dove gli arredi vengono elencati per la seconda volta, ma singolarmente – che la cosa diventa interessante. È qui infatti che si scopre che un «portascopino in materiale plastico completo di scopino con manico ergonomico» costa 89 euro, la «fornitura e posa in opera di un gancio a parete per accappatoio» 22,90 euro, una «mensola in materiale plastico da installare sotto la specchiera» 112 euro, un maniglione portasciugamani, in plastica, sempre 89 euro, un box doccia addirittura 1.019 euro, una doccetta per wc 577 euro, la fornitura e posa in opera di un dosatore sapone liquido 203 euro e un portarotolo carta igienica addirittura 68 euro. Il tutto mentre le facciate continuano a essere il decadente – e pericoloso – biglietto da visita degli Ospedali Riuniti. Anni e intemperie hanno lasciato – visibilmente – il segno sulla struttura portandone alla luce anche



l'anima in ferro, ormai arrugginito dall'esposizione agli agenti esterni. Una circostanza problematica non solo a livello estetico, ma soprattutto statico e di tenuta: stando agli esperti, è in questi casi che la resistenza dell'edificio a eventuali scosse sismiche diminuisce drasticamente. Perplessità che non sembrano aver toccato



In queste foto, alcuni arredi presenti nei bagni degli Ospedali Riuniti di Reggio Calabria. I prezzi di alcuni accessori hanno raggiunto cifre molto elevate



il management ospedaliero che ha dato il visto buono alla seconda perizia, come alla terza che, solo dopo un contenzioso durato mesi, ha infine deciso di accettare in cambio di ulteriore tempo per completare i lavori. Il cantiere – almeno ufficialmente – chiuderà i battenti a settembre. Ma qualcosa non quadra, perché nei reparti che avrebbero dovuto essere il fiore all'occhiello dei Riuniti, i problemi non mancano e i malfunzionamenti neanche.

REPARTI NUOVI. PROBLEMI VECCHI

Nonostante i progetti abbiano disegnato reparti d'avanguardia, dove tutto è automatizzato per garantire la massima sterilità, in molti di essi tutto è ancora manuale, dall'apertura delle porte ai rubinetti. In pediatria lamentano già infiltrazioni d'acqua e problemi di termoregolazione, mentre sono numerosi i pazienti che hanno segnalato la presenza – nei medesimi locali – di un tubo in eternit, malamente verniciato e altrettanto malamente coperto da una copertura in cellophane, che non ridurrebbe la capacità di dispersione di sostanze nocive. Per legge, materiali di quel genere dovrebbero essere rimossi e adeguatamente smaltiti, seguendo le norme che regolano l'eliminazione di rifiuti pericolosi. Eppure quel tubo è rimasto lì, perfettamente visibile, nel reparto a caro prezzo messo a nuovo. Anche nelle sale operatorie qualcosa non quadra se è vero che – con estremo allarme – più volte sanitari e tecnici hanno segnalato la presenza di mo-



sche. Una contraddizione in termini per camere che per definizione dovrebbero essere sterili, dovuta – dice chi c'è stato – a una più che palese apertura presente nel controsoffitto. Ancor più gravi sono state invece le anomalie riscontrate nelle perizie disposte dall'impresa che dall'agosto scorso gestisce la manutenzione dell'ospedale.

E IMPIANTI FUORI NORMA...

Stando a quanto affermato dai tecnici, sia nel caso del sistema di termoregolazione, sia per quanto riguarda gli impianti elettrici, in quei reparti – almeno sulla carta, nuovi di zecca e all'avanguardia – ci sareb-

bero anomalie e irregolarità che in taluni casi configurano «situazioni di estrema pericolosità» perché l'impianto sarebbe fuori norma. La causa – come confermato da un sopralluogo eseguito il 18 febbraio su istanza delle ditte che oggi cura la manutenzione, da tecnici della Busi e dai funzionari dell'Ospedale che hanno la diretta responsabilità del cantiere – sta nella persistente presenza di vetusti quadri elettrici di alimentazione non conformi alle norme di sicurezza, che renderebbe addirittura pericolose le operazioni di manutenzione anche per operatori esperti. Nonostante la Busi abbia installato dei nuovi quadri, non ha sostituito quelli già presenti, limitandosi...

...ad allacciare ad essi parte dei nuovi impianti.

**TRA RISERVE E PENALI
CHI PAGA I PREZZI DEI RITARDI?**

Criticità o meno, ritardi o meno, le fatture sono arrivate regolari all'indirizzo della Busi, mentre è rimasta ancora tutta da definire la questione che non più tardi del giugno scorso la direzione dell'Ospedale ricordava all'impresa: «Essendo l'Ati esecutrice già in penale – recitava la delibera 616 del 17 giugno scorso – la Direzione dei lavori, per come stabilito dal comma 5 dell'articolo 10 del contratto d'appalto, dovrà predisporre i successivi atti (Sal e conto finale) in modo tale da consentire l'applicazione delle penali maturate e di quelle potrebbero maturare da qui fino al termine dei lavori». Lavorando con la pubblica amministrazione – almeno in teoria – il ritardo si paga caro: al punto 10 del contratto, si legge infatti che in caso di mancato rispetto del termine indicato per l'esecuzione delle opere «per ogni giorno naturale e consecutivo di ritardi (...) è applicata una penale pari all'1 per mille dell'importo contrattuale». La clausola vale non solo per l'intero lavoro, ma anche per le singole scadenze fissate in cronoprogramma: tuttavia, nessuno tra i manager ospedalieri, nel corso dei lunghi anni di lavori, sembra aver voluto avvalersi di tale facoltà. Eppure i ritardi, carte alla mano, hanno iniziato ad accumularsi e ad esser oggetto di contenzioso già da diversi anni.

Nel 2012, il direttore dei lavori Dino Bonadies, in una valutazione poi allegata alla delibera 1189 del 16 novembre 2012, segnala: «Dall'andamento effettivo dei lavori di ristrutturazione delle 4 unità di degenza si riscontra che, nel periodo tra il 25 luglio 2011 ed il 27 aprile 2012, sono state eseguite solo opere di demolizioni, con un conseguente ritardo, rispetto al cronoprogramma dei lavori, della fase di inizio opere di ricostruzione di complessivi 247

giorni». Un ritardo – si legge nel parere – dovuto sì alle esigenze – previste da contratto – di «assicurare la continuità dell'attività sanitaria», ma soprattutto a responsabilità che sarebbero imputabili all'impresa sintetizzate in «sospensione non autorizzata dei lavori per complessivi 102 giorni e precisamente dal 30 di settembre 2011 al 11 gennaio 2011» e «non adeguata organizzazione e programmazione del cantiere». In altre parole non solo la ditta si sarebbe fermata senza motivo, ma anche a pieno regime non sembrava essere in grado di organizzare il lavoro. Condizioni che, stando ad alcune fonti, già



all'epoca avrebbero permesso all'Asl di rescindere immediatamente il contratto per gravi inadempienze da parte dell'impresa, ma a quanto pare nessuno ha ritenuto di farlo. Né allora, né in seguito.

PER LA BUSI È TUTTA COLPA DELL'OSPEDALE

Chi invece si è fatta avanti reclamando danni e danari è proprio la Busi, che addossa all'Ospedale la responsabilità di ritardi, perché sarebbero state le esigenze stesse del presidio sanitario a comportare un rallentamento dei lavori. Nel corso del tempo, l'azienda ha presentato la bellezza di 23 riserve (in gergo tecnico la quantifi-

cazione dei danni) su 9 Sal – il documento di Stato di avanzamento lavori che attesta l'avvenuta esecuzione di una certa quantità di lavoro di qualsiasi tipo e di qualsiasi misura, al fine di poter calcolare l'importo che il committente del lavoro deve pagare all'azienda per un totale di circa 8 milioni di euro. Soldi che la Busi pretende e per i quali «invita – si legge in una delle comunicazioni spedite alla dirigenza dell'Asl – l'Amministrazione nella persona del responsabile del procedimento ad avviare la procedura prevista dalla legge per la composizione delle controversie». Un contenzioso ancora aperto e che l'Azienda dovrà probabilmente affrontare in sede di arbitrato, mentre la Busi in ospedale continua a lavorare e a macinare appalti su appalti.

SECONDE OPPORTUNITÀ

Quando una nuova gara – la OO.RR 14 – viene bandita per «l'adeguamento normativo e potenziamento tecnologico del P.O. Riuniti. Indizione procedura aperta per fornitura di apparecchiature elettromedicali», specificando in bando che l'aggiudicazione avverrà soprattutto sulla base dei punteggi assegnati per i tempi di consegna, a vincere è proprio la Busi, che paradossalmente nella propria documentazione ha allegato come fiore all'occhiello in campo di manutenzione e organizzazione di cantiere, proprio l'appalto OO.RR/05. E, ancor più paradossalmente, come tale è stato valutato dalla commissione di gara, formata da Saverio Putorti, oggi a capo del dipartimento Urbanistica e governo del territorio della Regione Calabria, ma fino a qualche tempo fa nello stesso ruolo al Comune di Reggio, Felicità Crupi, già rinviata a giudizio con l'accusa di aver favorito la Siram a dispetto di un'altra azienda al fine di assicurarle l'ottenimento di un appalto, e quel Pasquale Ateneo che nel 2009 aveva firmato e preso visione della feroce lettera dell'allora direttore sanitario contro la Busi. Tutti atti che allo stato sono finiti sulle scrivanie dei magistrati della Procura di Reggio che, se inizialmente hanno ritenuto infondata la «notitia criminis», oggi potrebbero riconsiderare il tutto alla luce di un'opposizione all'archiviazione, ma soprattutto dei documenti allegati, fra cui le tante perizie di variante che nel tempo hanno graziato la Busi.

a.candito@corrierecal.it

© riproduzione vietata

LA BUSI HA PERÒ CHIESTO UN RISARCIMENTO, ADDEBITANDO ALL'OSPEDALE LA RESPONSABILITÀ DEI RITARDI. E COSÌ L'ASL SARÀ COSTRETTA AD AFFRONTARE IL CONTENZIOSO IN SEDE DI ARBITRATO, MENTRE L'AZIENDA CONTINUA AD AGGIUDICARSI APPALTI

CONTI PUBBLICI

Gli ordinari sprechi della "nuova" sanità

Manutenzione delle ambulanze. Pannelli fotovoltaici costosissimi e inutilizzati. Convenzioni milionarie. A Cosenza l'Azienda sanitaria non bada a spese

Quattrocentomila euro all'anno per la manutenzione delle logore ambulanze dell'Azienda sanitaria provinciale di Cosenza sono un piccolo monumento agli sprechi di una sanità che non riesce a cambiare marcia, nonostante le ristrettezze del Piano di rientro e la vigilanza del Tavolo

Massicci. Non l'unico, purtroppo, ma uno dei più macroscopici. Posto che, con la stessa cifra spesa in cinque anni - due milioni di euro circa - l'Asp avrebbe potuto rinnovare il proprio parco automezzi. Sarebbe bastato investire in leasing e la sanità territoriale si ritroverebbe ora con decine di mezzi in più. Ma certe incrostazioni sono difficili da rimuovere: la scorza del pianeta salute resta sempre quella. Pure sulla costa tirrenica: basta fare un salto a Cetraro. Sul tetto dell'ospedale - un centro "spoke", titolo condiviso con il presidio sanitario di Paola - c'è un impianto fotovoltaico che potrebbe dare acqua calda a tutti i reparti e anche (se ben sfruttato) a una parte della cittadina. È costato diverse centinaia di migliaia di euro, arrivati grazie ai fondi europei. È inutilizzato, un inutile orpello sulla facciata esterna di un ospedale che, per alimentarsi, continua a utilizzare il gasolio (e spende altri soldi). Andava anche peggio, fino a qualche tempo fa, perché l'impianto produceva energia e riscaldava l'acqua. Che, però, finiva direttamente nei tombini: la beffa oltre lo spreco. Sono le casse dell'Asp ad avere un cattivo rapporto con tutto ciò che riguarda il riscaldamento (e il raffreddamento). Prendiamo il caso del servizio affidato alla Siram. All'azienda è bastata una conven-

zione per cominciare ad attingere dai bilanci della sanità. Seguita da una «estensione» del servizio per cinque anni, al costo complessivo di circa due milioni di euro. Un piccolo salasso finanziario per l'Azienda, ancora una volta alla voce "manutenzione". Cambiando settore - passiamo agli appalti - è possibile documentare un'altra convenzione rimodulata al rialzo. I lavori, che riguardano le opere di messa in sicurezza del presidio ospedaliero di Rossano, valgono 650mila euro, anche se, inizialmente, l'importo era di 200mila. Tra l'altro, quando gli uffici li hanno affidati all'Sts, la ditta aveva un contenzioso aperto con l'Azienda. Di più: l'appalto rimodulato non godeva del supporto di una relazione tecnica, ma semplicemente del riferimento a una convenzione che la società aveva stipulato nel 1990 con l'ex Usl di San Marco Argentano e Rossano. Un documento firmato più di vent'anni fa con il quale si è "evitata" una gara d'appalto che avrebbe



CON I SOLDI INVESTITI PER REVISIONARE I MEZZI PER CINQUE ANNI, CIRCA DUE MILIONI DI EURO, L'ASP BRUZIA AVREBBE POTUTO RINNOVARE L'AUTOPARCO

potuto far risparmiare qualcosa alla sanità. Che spende molto in affitti. Ci sono anche 150mila euro spese per i locali in cui è alloggiato il Centro di sanità mentale a Rende. Sostanzialmente si tratta di un garage, ma alla macchina burocratica dell'Asp va bene così.

P.P.P.

© riproduzione vietata



POLITICA&SANITÀ

L'Azienda-partito

I legali pescati nel bacino del Pdl. La famiglia Gentile al centro di tutti i rapporti. E un avvocato che si "autonominava". Dietro le quinte del caso Asp

Pablo Petrasso

C'era una volta il partito-azienda. Poi, a Cosenza, hanno sovvertito la *lectio* berlusconiana. Ecco l'Azienda-partito. Perché i più importanti affari dell'Asp avrebbero potuto discuterli tranquillamente nella direzione regionale del fu Pdl. Tutte le strade della sanità cosentina por-

tano direttamente a un circolo politico assai ristretto. È dal bacino degli ex berluscones (divenuti, nel frattempo, alfaniani) che la direzione generale dell'Azienda ha pescato gli "arbitri" di alcune delle controversie finanziarie più spinose degli ultimi anni.

Nomi ricorrenti, che è facile trovare incrociando le presenze in tribunale con quelle nell'organo politico.

Viene dal Pdl Nicola Abele. Ben inserito nei

collegi arbitrali e pronto a difendere la guida della sanità cosentina, rimproverando Franco Laratta: «È il prototipo del comunicato stampa, interviene su tutto, ma si guarda bene dal fare il moralista a 360 gradi: ai tempi di Petramala non parlava di sanità».

Ne parla, invece, Abele, che ottiene incarichi legali dai vertici dell'Azienda sanitaria cosentina guidata da Gianfranco Scarpelli, dg di area Pdl. La stessa in cui milita, da

La sede dell'Azienda sanitaria provinciale di Cosenza. Nelle pagine successive, sopra, il senatore Tonino Gentile e, sotto, l'ospedale di Cetraro

LE RIPETUTE CENSURE DEL COLLEGIO SINDACALE SUGLI INCARICHI ESTERNI SAREBBERO STATE IGNORATE DALL'EX DIRETTORE GENERALE GIANFRANCO SCARPELLI

anni, Nicola Gaetano. È l'avvocato paolano il fulcro dell'inchiesta della Procura di Cosenza sugli incarichi "facili" nelle stanze di via Alimena. Il suo legame con il dg dell'Asp era così stretto – e il legale lo ha confermato anche in un interrogatorio – che il manager, nonostante fosse già da tempo a conoscenza dell'attività investigativa, continuava «a conferire incarichi a professionisti esterni, tra cui lo stesso Gaetano». La corrispondenza elettronica tra i due, se...

NEI LODI ARBITRALI PRIMEGGIANO I PROFESSIONISTI D'AREA. OLTRE A GAETANO CI SONO ANCHE NICOLA ABELE, EX COMPONENTE DEL DIRETTIVO DEL PDL, E IL PROFESSORE UNIVERSITARIO PER IL QUALE LAVORA ANDREA GENTILE, FIGLIO DEL SENATORE TONINO



gono confermate anche da un verbale di assunzione di informazioni che è stato depositato agli atti. A parlare è una dirigente dell'Asp di Cosenza, che delinea alla perfezione le connessioni, tutte politiche, tra manager e consulente esterno. Tutto torna, e tutto continua a ruotare attorno alla bandiera del Popolo della libertà. È anche in nome di quella appartenenza che Gaetano avrebbe pilotato «verso legali amici (si pensi alla figura di Andrea Gen-

...condo i pm, è «inquietante». Perché, «nel corso di tale corrispondenza, l'avvocato Gaetano, in più occasioni, inviava una serie di "minute" di provvedimenti amministrativi o di determinazioni della dirigenza generale dell'Asp, che poi risultano essere state recepite pedissequamente in corrispondenti atti ufficiali». Insomma, su certe questioni l'avvocato avrebbe pianificato gli atti e scritto le delibere che altri firmavano. Lo avrebbe fatto anche per le questioni che lo riguardavano direttamente, come le determinazioni dirigenziali per il conferimento degli incarichi di patrocinio legale. C'è almeno un provvedimento che «riporta come destinatario dell'incarico lo stesso Nicola Gaetano». Un caso di autonomia: pure questo hanno sottolineato i magistrati cosentini, come spia di una «gravissima commistione tra interesse pubblico e privato». Una situazione «tanto più allarmante alla luce del profondo deficit economico che ormai da tempo affligge l'ente sanitario». Ci sono rapporti così stretti, però, che permettono di superare di slancio un ostacolo come il debito pubblico. Tanto più se il legame è doppio: da una parte con Scarpelli, dall'altra con il senatore Tonino Gentile, sponsor politico del dg. Gaetano e Gentile insieme in barca nelle chiare giornate

estive, in politica e nella sanità. E anche, indirettamente, nel sistema dei lodi arbitrali: tra i professionisti scelti per dirimere le controversie c'è anche Angelo Carmona, luminare del Diritto penale con il quale collabora Andrea Gentile, che è il figlio di Tonino ed è finito anche lui sul registro degli indagati nel caso Asp. Si torna sempre allo stesso punto, al solito gruppo politico. E tutto gira attorno alla stessa famiglia. Lo dimostra l'intercettazione finita nella richiesta di interdizione di Gianfranco Scarpelli, quella in cui l'assessore ai Lavori pubblici Pino Gentile, fratello di Tonino, spiega al manager cosa deve fare riguardo a un incarico, e lo tranquillizza rispetto a «quella cosa della magistratura». Ci sono tutti gli ingredienti per una ricetta fatta di moltissima politica – che decide su tutto – e poca managerialità. C'è, secondo gli investigatori, una «radicata consuetudine al malaffare, che sovente induce gli interlocutori a rimandare a incontri personali l'esplicitazione del contenuto dei vari abboccamenti». La polizia giudiziaria sottolinea come il rapporto tra Scarpelli e Gaetano sia così stretto da far sì che il manager «affidi al professionista finanche le sue personali pratiche legali». La profondità di queste relazioni e la loro discendenza politica ven-

Condannato e assunto nell'Asp senza controlli

Nell'ospedale di Corigliano lavorava un uomo con precedenti per estorsione, associazione a delinquere di stampo mafioso, illecito profitto in associazioni mafiose, ricettazione, rapina e lesioni personali. Arrestato nel 2002 nell'operazione "Set up", era stato assunto come ausiliario nel 2010, nonostante le ripetute condanne. Questo perché nessuno, nell'Asp di Cosenza, aveva mai controllato. Ci ha pensato la Commissione d'accesso antimafia, e l'avvio del procedimento di licenziamento è scattato nel maggio 2013. Sarebbe questo uno dei casi limite segnalati dai commissari del ministero dell'Interno all'ex prefetto di Cosenza Raffaele Cannizzaro. Uno che si aggiunge ai tanti rilevati negli ospedali di Paola e Cetraro.

Dove, accanto alla presunta irregolarità di alcune assunzioni, i funzionari avrebbero segnato la vicinanza dei dipendenti alle cosche Muto e Serpa. Per alcuni il rapporto è più sfumato, in altri casi è diretto: nelle corsie c'è l'ex autista del boss Giuliano Serpa e c'è anche un lavoratore arrestato e sospeso, nei confronti del quale, però, non è stato preso alcun provvedimento disciplinare. Fin qui i collegamenti con la criminalità organizzata, che non riguardano le figure di vertice dell'azienda. E neppure i titolari di strutture semplici o complesse o i dipendenti che gestiscono il patrimonio aziendale. Nei confronti di molte delle persone monitorate, però, la Commissione d'accesso ha segnalato «precedenti o pregiudizi penali per reati contro la pubblica ammi-



SU CERTE QUESTIONI L'AVVOCATO PAOLANO PIANIFICAVA GLI ATTI E SCRIVEVA LE DELIBERE CHE ALTRI FIRMAVANO. E C'È ALMENO UN PROVVEDIMENTO CHE LO «RIPORTA COME DESTINATARIO». UNA SORTA DI AUTONOMIA, SOTTOLINEANO I MAGISTRATI COSENTINI

tile) gli ulteriori affidamenti». Che poi sarebbero quelli che l'Asp non assegnava direttamente a lui – o che lui, come abbiamo visto, non si sarebbe autoassegnato. Gli atti predisposti dal legale potrebbero inguaiare il dg, che «ha – secondo i pm di Cosenza – attestato falsamente che si trattava di deliberazioni adottate su proposta della «direzione generale» ovvero del «direttore dell'Ufficio legale» ovvero del «direttore dell'Unità operativa complessa Area giuridica, laddove si trattava di deliberazioni formate da Nicola Gaetano e solo sottoscritte da Gianfranco Scarpelli».

Il legale paolano si comportava come un dirigente plenipotenziario. E «ha totalizzato, nel 2011, diciotto incarichi e, nel 2012, ben trentaquattro incarichi». I numeri danno l'idea di come andassero le

cose: «La guardia di finanza ha accertato che l'avvocato ha lucrato dal 2009 al 2012 introiti professionali per circa 800mila euro». Una proiezione più «aggiornata» (che considera anche le deliberazioni del 2013), fa salire a più di un milione il totale dei compensi per l'avvocato. Questo nonostante il collegio sindacale avesse, «sin dal 2011 e con verbali acquisiti fino al luglio dell'anno 2013», costantemente censurato «il frequente conferimento di incarichi di patrocinio legale ad avvocati esterni all'azienda sanitaria, senza la pubblicazione di alcun avviso e su base strettamente fiduciaria». Non solo l'ex direttore generale – che è stato, nel frattempo, sospeso dal Tribunale di Cosenza – non ha rivisto il proprio *modus operandi*, ma addirittura il rapporto fra i due «si è fatto più intenso». Gaetano sarebbe diventato «il consulente a tutto campo del direttore; costantemente ricercato da quest'ultimo per fronteggiare anche le iniziative investigative di magistratura e guardia di finanza». Iniziative che hanno lo scopo, secondo i pm della Procura di Cosenza, di intervenire su «un sistema ben radicato» e «sensibile solo al mutare delle maggioranze politiche di riferimento dei vertici dell'Asp».

p.petrasso@corrierecal.it

© riproduzione vietata



nistrazione».

Sono istantanee da un moloch sanitario nel quale manca una struttura amministrativa solida, che renda omogenee le procedure. È anche per questo che è più facile infilarsi nelle falle del sistema. La mancata osservanza delle regole fissate per l'acquisto di beni e servizi, per esempio, è stata sottolineata a più livelli: la Procura di Cosenza, la

Corte dei conti e il Collegio sindacale dell'Azienda hanno censurato i comportamenti del management.

La Commissione d'accesso avrebbe espresso preoccupazione per la spesa canalizzata sulle consulenze esterne in più settori. Sia nel campo medico che in quello amministrativo, i soldi sborsati dall'Asp sarebbero troppi: più di 3,2 milioni di euro

nel periodo monitorato, con un incremento di oltre il 20% rispetto all'anno precedente. Si spende troppo anche per i fitti passivi. E si ricorre in maniera «incontrollata» alle proroghe contrattuali.

Sono vizi vecchi e nuovi di un ente che vive di una profonda instabilità: come cambia il vento della politica, così cambiano nomi e ruoli. Una girandola per la quale il prefetto di Cosenza ha un'espressione assai azzeccata. Siamo davanti a «un vero e proprio caos organizzativo». In certi ambiti, però – stando alle carte raccolte dalla magistratura cosentina –, il caos era molto organizzato, specie quando c'erano da assegnare gli incarichi legali.

P.P.P.

© riproduzione vietata

IL CASO

Il capo dell'Asp fa ancora il direttore

Franco Sarica ha ceduto le quote della società che portava il suo nome. Adesso c'è la figlia. Ma lui continua a essere il responsabile del Centro medico

Pietro Bellantoni | REGGIO CALABRIA

Non sarà stato facile cancellare il suo nome dalla denominazione della società che ha fortemente contribuito a creare. Nella Medicina l'autorevolezza di un professionista è sempre la pubblicità più efficace. Franco Sarica nel suo campo è uno dei migliori, ma in questo caso forse non a-

veva altra scelta. I ruoli che via via è andato a ricoprire nell'Asp di Reggio lo hanno persuaso, verosimilmente a malincuore, che fosse la cosa giusta da fare. Quella che comportava meno rischi. Il "Centro medico polispecialistico F. Sarica & C" ha così perso quel riferimento personale nel titolo ed è diventato semplicemente "Centro medico polispecialistico". Una srl il cui amministratore unico è oggi Martina Sarica, la figlia del neo commissario straordinario dell'Azienda provinciale. Il noto ginecologo ed ex assessore comunale ai Lavori pubblici della giunta Scopelliti, infatti, non figura più tra i soci dell'istituto sanitario. La decisione di cedere le sue quote alla figlia è stata presa circa un anno fa, ma torna ancor più utile proprio ora che Sarica si ritrova a dover assolvere il delicato compito negli uffici di via Diana, dopo le dimissioni - arrivate dopo una bufera giudiziaria - dell'ex dg Rosanna Squillacioti.

L'esclusività del rapporto cui sono tenuti i dirigenti delle Asp - e quindi anche i commissari - ha forse indotto il nuovo numero uno dell'Azienda reggina a cedere le sue partecipazioni nella società privata.

Nessun problema per Sarica, che non è più il socio accomandatario della struttura di via Torrione. Ma il manager - nominato con un decreto del governatore Scopelliti lo scorso 3 febbraio - non ha reciso del tutto i legami con il Centro. Oltre a poter contare sulla presenza della figlia come ammini-

stratore unico, lui stesso continua a esserne il direttore. Due parti in commedia: commissario straordinario di un'azienda pubblica e al tempo stesso "responsabile" di una struttura privata. Il campo d'azione è il medesimo: servizi sanitari da erogare. Un potenziale conflitto d'interessi? Interpellato dal *Corriere della Calabria* durante la conferenza stampa di commiato della Squillacioti (17 febbraio), Sarica ha negato categoricamente il "caso": «Non c'è conflitto d'interessi perché la struttura non è convenzionata (quindi non riceve i rimborsi da parte dell'Asp, ndr), ma solo autorizzata». Questa tipologia di istituti - conferma un dirigente del "Servizio strutture private accreditate" dell'Asp - «non ha alcun rapporto con l'Azienda provinciale, ma solo con la Regione». Il commissario Sarica, dalla cabina di regia dell'Asp 5, anche volendo non potrebbe dunque in alcun modo determinare vantaggi per il Centro medico che una volta portava il suo nome. Restano però intatti i dubbi sull'op-



SARICA RIVESTE UN DOPPIO RUOLO, PUBBLICO E PRIVATO, AI VERTICI DI DUE STRUTTURE CHE DI FATTO SONO CONCORRENTI E OPERANO NELLO STESSO "MERCATO" DI RIFERIMENTO SANITARIO. MA LUI NEGA CATEGORICAMENTE IL "CASO"



Sopra, lo stabile che ospita il Centro medico polispecialistico; accanto, la sede dell'Asp di Reggio; a destra, il neo commissario Franco Sarica

PRIMA DI DIVENTARE DIRETTORE SANITARIO HA FIRMATO UN CONTRATTO CHE VIETAVA DI MANTENERE ALTRI RAPPORTI ECONOMICI E CARICHE IN AZIENDE COMMERCIALI



portunità di rivestire un doppio ruolo, pubblico e privato, ai vertici di due strutture che di fatto sono concorrenti e operano nello stesso "mercato" di riferimento sanitario. L'incarico nella struttura polispecialistica già in passato ha rischiato di creare qualche problema al professionista reggino. Il 1° febbraio del 2013 Sarica diventa, per volontà dell'allora dg Squillacioti, direttore sa-

nitario dell'Asp, funzione che manterrà fino alla nuova nomina a commissario straordinario. In quella deliberazione c'è il *curriculum vitae* di Sarica. Nel presentare la propria «disponibilità al conferimento di incarichi dirigenziali presso l'Azienda da lei (si rivolge al direttore generale, ndr) diretta», l'ex assessore espone i suoi titoli di studio e le attività professionali e scientifiche. Oltre alle diverse specializzazioni ottenute nell'arco di una lunga carriera – tra cui quelle in Ginecologia e ostetricia, Fisiopatologia della riproduzione umana e Diagnosi prenatale – lui stesso dichiara di essere direttore del «Centro medico poli-

specialistico F. Sarica & C.», dal 24 maggio 2002 «a tutt'oggi». Un'autocertificazione in netto contrasto con il contratto stipulato tra il professionista e l'Asp. L'articolo 2, al comma 6, non lasciava spazio a esecesi autonome: al direttore sanitario «è fatto divieto di assumere o mantenere cariche societarie in società commerciali e/o industriali». Di più: «È fatto, altresì, divieto di intrattenere qualsiasi tipo di rapporto economico o di consulenza con strutture che svolgono attività concorrenziale con l'Asp di Reggio Calabria».

Piuttosto sbadato, Sarica, che assume l'incarico di ds mentre è contestualmente direttore e socio accomandatario del Centro polispecialistico.

Il *Corriere della Calabria* racconta tutta la vicenda il 28 febbraio del 2013 (numero 88). Meno di un mese dopo, il 21 marzo, il neo commissario straordinario corre ai ripari ed esce dalla società. Lasciando spazio alla figlia.

p.bellantoni@corrierecal.it

© riproduzione vietata

I DIRIGENTI HANNO L'OBBLIGO DELL'ESCLUSIVITÀ DEL RAPPORTO LAVORATIVO. UNA PRESCRIZIONE CHE HA FORSE INDOTTO IL NUOVO NUMERO UNO DELL'AZIENDA PROVINCIALE A CEDERE LE SUE PARTECIPAZIONI. ANCHE SE ALCUNI LEGAMI PROFESSIONALI RESTANO

Nuove armi per prevenire il diabete

È nata la Federazione Diabete Calabria in corrispondenza al Piano nazionale per il diabete, che da dicembre 2012 detta le linee guida per la cura e la prevenzione del diabete e riconosce l'apporto fondamentale del volontariato. Obiettivo principale delle associazioni regionali che ne fanno parte è un'azione mirata alla prevenzione, diagnosi precoce, gestione della malattia e delle complicanze, sul miglioramento dell'assistenza e degli esiti. Proprio nella regione che detiene il poco invidiato record nazionale della maggiore percentuale di persone con diabete di tipo 2 (circa il 10%) – malattia metabolica in cui non si è insulino-dipendenti –, ed è seconda per il numero di persone con diabete di tipo 1 (malattia autoimmune), il coordinamento tra le associazioni era – secondo il Centro servizi per il volontariato di Catanzaro, dove la Federazione ha sede – «a dir vero auspicabile». L'ente regionale – è scritto in una nota –, già sottoposto a un Piano di rientro per l'eccessivo deficit dei budget sanitari ma tra i primi ad aver recepito il Piano nazionale diabete, potrà essere supportato da una solida base associativa, chiamata a svolgere un ruolo preponderante nell'applicazione delle linee guida.

SANITÀ

Il rischio in corsia

Spunta un altro report sul Centro trasfusionale di Cosenza. Risale a ottobre e boccia di nuovo la struttura al centro del caso del sangue infetto


Pablo Petrasso | **COSENZA**

Dalla morte di Cesare Ruffolo in poi, rimettere insieme le censure rimediate dal Centro trasfusionale dell'ospedale di Cosenza è diventato come ricostruire un puzzle difficile e delicato. Difficile, perché le voci d'allarme che si erano levate prima della tragedia del 3 luglio 2013 si sono, nei mesi

successivi, moltiplicate e frastagliate. Delicato, perché si parla della sicurezza dei pazienti e dei donatori e di un'attività ad alto rischio. Oltre ai tasselli già noti del puzzle – apre la sequenza il primo audit del 2012, che segnalava ben 65 inadempienze per la struttura – ce n'è uno finora inedito. Arrivato dopo l'avvio delle indagini e le due visite ispettive dell'estate scorsa: è un nuovo report, firmato dai tecnici della struttura commissariale che vigila sulla sanità calabrese. Risale allo scorso ottobre e mette in fila molte criticità già rilevate dai precedenti approfondimenti. Significa che non è stato fatto niente per sistemare il Centro trasfusionale di Cosenza? Non esattamente, ma segnala che molte cose ancora non funzionano. E questo al di là delle parole del manager Paolo Maria Gangemi, che ha sempre "redistribuito" le accuse arrivate dai funzionari del ministero e della Regione. Lasciamo parlare il secco linguaggio burocratico del team di verifica: «In conclusione, si segnala la sostanziale permanenza di molte delle criticità già rilevate nelle precedenti visite. (...) La mancata risoluzione delle suddette criticità continuerà a determinare la persistenza di una condizione di grave rischio per gli utenti (donatori, pazienti), per gli operatori e per la stessa Azienda ospedaliera». È un altro passo nel tunnel della precarietà di una struttura che non riesce a risolvere i propri problemi, nonostante sia da mesi al centro del dibattito. Certo, non è detto che da ottobre a oggi non sia cambiato nulla, ma la chiosa del report

è tranciante: tre mesi dopo la morte di Cesare Ruffolo, i rischi sono ancora «gravi». La road map verso la normalità a ottobre sembrava ancora lunga. Perché «in relazione alle gravi carenze strutturali, già precedentemente segnalate come critiche in

quanto fortemente compromettenti lo svolgimento in sicurezza delle attività trasfusionali, non sono stati ancora realizzati interventi, ma la direzione aziendale ha sottoposto alla valutazione del team un progetto di ristrutturazione parziale degli attuali locali, nelle more di uno spostamento del servizio in altra area». Non è proprio un'accusa di inerzia ma, a un anno dal primo intervento del ministero, le condizioni del Centro erano ancora molto precarie. Il passaggio riservato alle modifiche strutturali contiene anche due scadenze. La prima è quella di dicembre 2013, per «il trasferimento della sala per la raccolta del sangue intero e degli emocomponenti e del locale di lavorazione degli emocomponenti al piano intermedio dopo la ristrutturazione». Circa un mese dopo, era prevista «la riorganizzazione degli spazi del piano seminterrato, realizzando un locale dedicato alle apparecchiature di conservazione degli...

 REGIONE CALABRIA	STRUTTURA COMMISSARIALE	REV.1
	Report finale di audit (All.A Accordo S-R 16-12-10; D.P.G.R. n.32 del 15.04.2011 e s.m.l.)	SCD.106 Data 30/09/2013 Pagina 1/3

Organizzazione valutata:

Struttura:	Servizio Trasfusionale
Azienda di appartenenza:	Azienda Ospedaliera - Cosenza
Responsabile Struttura (RF):	Dr. Paolo Salituro

Verifica effettuata in data: 30 ottobre 2013

Ambiti verificati:

- Requisiti strutturali, tecnologici e organizzativi di cui all'Allegato A dell'Accordo Stato-Regioni del 16-12-2010
- Requisiti organizzativi generali di cui al DPR del 14-01-1997

Team di Verifica:

- Dr.ssa Simonetta Pupella *Simonetta Pupella*
- Dr.ssa Liliana Rizzo
- Dr.ssa Daniela Greco *Daniela Greco*
- Dr.ssa Stefania Vaglio *Stefania Vaglio*
- Dr. Gianluigi Scaffidi *Gianluigi Scaffidi*

In riferimento alle criticità rilevate rispetto all'attività di raccolta del sangue e degli emocomponenti in sede e sul territorio, si riscontra ancora la mancanza di atti documentati di programmazione della raccolta, che dimostrino il coinvolgimento delle associazioni di volontariato del sangue, e la mancata definizione di obiettivi quantitativi e qualitativi per il raggiungimento dell'autosufficienza locale e la partecipazione al raggiungimento di quella regionale.

In conclusione, si segnala la sostanziale permanenza di molte delle criticità già rilevate nelle precedenti visite, per le quali si richiede la risoluzione entro le scadenze indicate nel presente verbale.

La mancata risoluzione delle suddette criticità continuerà a determinare la persistenza di una condizione di grave rischio per gli utenti (donatori, pazienti), per gli operatori e per la stessa Azienda Ospedaliera.

Catanzaro, 12/12/2013

Il Centro trasfusionale dell'ospedale di Cosenza è stato bocciato da una visita ispettiva della struttura commissariale per il Piano di rientro. Accanto, le conclusioni del documento che segnala gli interventi da effettuare

L'ISPEZIONE SEGNA LA «SOSTANZIALE PERMANENZA DI MOLTE DELLE CRITICITÀ GIÀ RILEVATE NELLE PRECEDENTI VISITE». E «LA PERSISTENZA DI UNA CONDIZIONE DI GRAVE RISCHIO PER GLI UTENTI, GLI OPERATORI E LA STESSA AZIENDA OSPEDALIERA»

emocomponenti e un locale per le attività di laboratorio di immunoematologia». Interventi rispetto ai quali, nelle prossime settimane, la struttura commissariale procederà a una serie di verifiche. Quei lavori, infatti, «seppur transitori, sono indispensabili ai fini della possibilità di

del servizio trasfusionale, «ma sono state verbalmente comunicate le intenzioni di procedere all'acquisizione delle suddette apparecchiature attraverso l'espletamento di gare aziendali urgenti». Altro passaggio da sottoporre a verifica e, se possibile, a un'accelerazione.



foto Thinkstockphotos

accreditare il servizio trasfusionale e riconoscere allo stesso la funzione di hub della rete trasfusionale regionale, nell'ambito del futuro riassetto della specifica rete». Le censure proseguono. «Non sono stati realizzati» neppure gli «interventi sostanziali» per adeguare la dotazione tecnologica

Proprio come la tegola della «manutenzione ordinaria e straordinaria delle apparecchiature». Gli ispettori sono stati costretti a rilevare «che la manutenzione ordinaria continua a non essere garantita a causa della mancata copertura finanziaria». Non ci sono soldi per controllare le mac-

SECONDO I TECNICI «NON SONO STATI REALIZZATI» NEPPURE GLI «INTERVENTI SOSTANZIALI» PER ADEGUARE LA DOTAZIONE TECNOLOGICA DEL SERVIZIO. SOLTANTO COMUNICAZIONI VERBALI SULL'INTENZIONE DI ACQUISTARE LE NUOVE APPARECCHIATURE

chine. Con quali conseguenze? Su questo la commissione non si dilunga, ma non c'è da stare tranquilli. Anche perché a ottobre non era ancora stata individuata «la responsabilità direzionale, che, per come evidenziato nel rapporto della commissione ministeriale, «deve essere dotato di elevate competenze tecnico-scientifiche, esperienziali e gestionali in grado di ricostruirne l'assetto dalle basi»». Il centro «senza testa» era pure carente riguardo all'implementazione di un sistema della qualità. Certo, le procedure operative erano state individuate, ma la loro condivisione con la totalità del personale medico era ancora lontana dall'essere piena: «Questa condizione – scrive il team di verifica – conferma

la mancanza di una capacità organizzativa e di coordinamento delle attività trasfusionali e rappresenta un punto critico ai fini della garanzia di qualità, sicurezza e riproducibilità dei processi che possono incidere direttamente sulla sicurezza del donatore, del paziente e degli operatori stessi». Un'altra bocciatura, che si somma a «un comportamento non conforme rispetto alla gestione dei test pre-trasfusionali nei pazienti politrasfusi, consistente nell'omissione dell'esecuzione della ricerca di anticorpi regolari, motivata dalla sua sostituzione con la prova di compatibilità». I termini tecnici sono ostici, ma restituiscono l'inappropriatezza delle procedure e di un «comportamento difforme rispetto alle disposizioni normative vigenti».

Non siamo alle 65 contestazioni fissate su carta nel 2012, ma rimangono molte preoccupazioni attorno alla struttura. A un anno di distanza, non ci sono ancora «atti documentati di programmazione

della raccolta, che dimostrino il coinvolgimento delle associazioni di volontariato del sangue». Le carenze organizzative impediscono di definire «obiettivi quantitativi e qualitativi per il raggiungimento dell'auto-sufficienza locale e la partecipazione al raggiungimento di quella regionale». Come se il Centro trasfusionale dell'ospedale dell'Annunziata fosse un'entità a sé, non inserita in un sistema regionale. Come se l'inchiesta della Procura di Cosenza, che ha chiuso le indagini nei confronti di 10 tra manager e medici della struttura sanitaria, non fosse mai arrivata a scoperchiare un pentolone che ribolliva da tempo.

p.petrasso@corrierecal.it

© riproduzione vietata

Luci e ombre sulla sanità nella relazione del procuratore regionale

Medici assenteisti e rimborsi illegittimi Ma il Piano di rientro ha prodotto risparmi

CATANZARO. Chi affossa l'erario in questa disinvoltata regione? «Il settore sanità risulta il più variegato e attenzionato dalla Guardia di Finanza per i molteplici danni erariali che continuamente fa registrare». Parola del procuratore regionale della Corte dei Conti, Cristina Astraldi De Zorzi, che ieri all'inaugurazione dell'anno giudiziario ha fotografato i "buchi neri" della spesa pubblica in una relazione che dedica alla sanità pagine allarmanti, spaziando «dai medici che hanno illegittimamente svolto attività extra-moenia violando il rapporto di esclusività, agli errori sanitari che hanno comportato invalidità e decesso di pazienti, dalla iperprescrizione dei farmaci agli illegittimi rimborsi dei costi della prestazione». In sostanza «in Calabria si è assistito ad una proliferazione di danni erariali in materia sanitaria con spettro a 360 gradi». Ma lo scenario si illumina quando a fronte dei danni erariali accertati nel comparto salute, «un dato positivo si rileva nell'attenzione posta dalla Regione ai fini della diminuzione della spesa sanitaria». Dall'inizio del Piano di rientro la Regione ha ridotto la propria perdita di circa 179 milioni, essendo diminuita da 219 milioni nel 2010 a 40 milioni nel 2013. Il risultato raggiunto nel 2013 ingloba gli effetti prodotti dalla spending review. Il procuratore regionale ha citato il blocco del turnover, che ha comportato una diminuzione di circa 100 milioni di euro; la razionalizzazione della spesa farmaceutica che, attraverso la centralizzazione dell'acquisto dei farmaci, ha fatto realizza-



Il procuratore Cristina Astraldi De Zorzi

re un risparmio di 134 milioni e la riorganizzazione del Sistema sanitario regionale, cui è seguito un miglioramento dei livelli di assistenza». In materia di sanità, nel 2013 sono stati 12 gli atti di citazione con una richiesta danni di quasi 14 milioni. Complessivamente gli importi di condanna disposti con sentenza nel 2013 sono ammontanti a quasi 35 milioni di euro. Le condanne totali hanno raggiunto circa il 46% dell'importo richiesto dal pm contabile. Passando ad illustrare l'attività di indagine, Cristina Astraldi De Zorzi ha citato i risultati ottenuti dai cinque comandi provinciali della Guardia di finanza. I finanzieri di Catanzaro hanno accertato danni erariali per quasi 21 milioni segnalando 65 presunti responsabili. Il settore maggiormente indagato è stato quello della sanità ed ha riguardato, in particolare, l'assenteismo dei medici e gli illegittimi

rimborsi ai laboratori di analisti specialistiche. Di rilievo anche gli accertamenti in materia di indebita percezione di fondi comunitari e le indagini per la repressione delle frodi comunitarie. Nel reggino, i finanzieri hanno concluso numerose indagini la maggior parte delle quali riguardanti casi di indebita percezione di finanziamenti pubblici e di frodi all'Inps per indennità a falsi braccianti agricoli. Nel vibonese sono stati accertati danni erariali per quasi 4 milioni. Il procuratore ha segnalato la rilevante attività svolta dal Nucleo di polizia tributaria di Cosenza nel settore dei fondi comunitari ed in materia sanitaria per indebiti conferimenti di incarichi professionali, di indennità, di somme non dovute a strutture private, di proroga di rapporti lavorativi a tempo determinato da parte dell'Asp, per un importo di 7 milioni. Nel crotonese, infine, sono stati accertati danni erariali per 2,6 milioni. Nel 2013 sono stati introdotti 136 giudizi di responsabilità nei confronti di 267 soggetti. I giudizi esitati sono stati 647, le ordinanze istruttorie eseguite 39. Il procuratore ha citato il caso di indebita erogazione di aiuti comunitari al figlio di un boss locale sottoposto a sorveglianza speciale. «Un dato di assoluta novità - ha proseguito - riguarda un atto di citazione in materia ambientale per illegittima ordinazione di pagamenti per 3,5 milioni nella gestione di una discarica a società non avente diritto». Nel 2013 ha iniziato ad avere sviluppo il filone di indagine sul dissesto finanziario degli enti locali. ◀ (b.c.)



LA PROCURA DI COSENZA AVREBBE ACQUISITO UNA NUOVA SERIE DI ATTI D'INDAGINE NEI CONFRONTI DEL DG SCARPELLI

Incarichi d'oro all'Asp, decide il Tribunale della libertà



Il professore Nico D'Ascola insieme all'avvocato Guido Siciliano difende il manager dell'Asp

**Eugenio Orrico
COSENZA**

La Procura di Cosenza avrebbe acquisito nuovi atti d'accusa nell'ambito della vicenda, degli incarichi d'oro all'Asp, che ha coinvolto il direttore generale, Gianfranco Scarpelli, nei confronti del quale il giudice per le indagini preliminari, Francesco Luigi Branda, ha emesso – su richiesta del procuratore aggiunto Domenico Airoma e del pubblico ministero Domenico Assumma – un provvedimento d'interdizione di due mesi dall'incarico pubblico.

Nei giorni scorsi i legali del manager dell'Asp, il professore Nico D'Ascola e l'avvocato Guido Siciliano, sulla base di un'indagine difensiva, hanno presentato un ricorso, contro la decisione del gip, al Tribunale della Libertà di Catanzaro. Nell'udienza, che sarà fissata nei prossimi giorni, sarà il procuratore aggiunto Domenico Airoma a sostenere l'accusa – proprio alla luce delle nuove acquisizioni – davanti al Tdl.

Il direttore generale dell'Asp è finito sott'inchiesta per aver affidato, nel giro di circa due anni, una serie d'incarichi legali senza bandi d'evidenza pubblica all'avvocato Nicola Gaetano. Un'altra parte dell'indagine, che è stata trasferita alla Procura di Paola, vede indagato lo stesso legale e l'avvocato Andrea Gentile, figlio del senatore Antonio, per via di alcune fatture intercorse tra i due professionisti.

Agli atti dell'inchiesta sono stati acquisiti pure i rilievi mossi dalla Commissione prefettizia d'accesso antimafia che nella relazione finale, il 10 giugno dello scorso anno, sottolineava quanto anomalo fosse il criterio di conferimento degli inca-

ricchi riguardanti controversie giudiziarie. I commissari indicavano come solo nel 2012, ben 34 pratiche fossero state affidate allo stesso avvocato con un esborso pari a quattrocentottantanove mila euro. Il direttore generale Gianfranco Scarpelli, dopo la notifica dell'avviso di chiusura delle indagini preliminari, secondo il gip, «avrebbe continuato a turbare il procedimento amministrativo diretto alla scelta del contraente a cui affidare i servizi legali, perseverando nella condotta illecita accertata». Solo nel mese di gennaio l'avvocato Gaetano, secondo il magistrato, avrebbe ricevuto «cinque nuovi incarichi senza alcun ricorso alla procedura dell'evidenza pubblica». Durante la gestione Scarpelli, l'avvocato Gaetano avrebbe ricevuto quarantacinque mandati, di cui dieci plurimi, che hanno determinato la liquidazione di circa novecentomila euro, al netto delle ritenute d'acconto. Secondo il gip Branda: «Scarpelli ha stornato i servizi legali con incarichi fiduciari convogliati nella sfera di azione di Gaetano, al quale era legato da rapporti di conoscenza e comune militanza politica».

Le indagini, condotte dal Nucleo di polizia tributaria, diretto dal tenente colonnello Vito Simeone, hanno consentito alla magistratura inquirente di supportare, con atti deliberativi e documenti interni all'Asp, le ipotesi d'accusa poi formulate e accolte dal giudice per le indagini preliminari. Gianfranco Scarpelli, assistito dal professore Nico D'Ascola e dall'avvocato Guido Siciliano, in sede d'interrogatorio ha sostenuto d'aver ridotto le spese legali rispetto alle precedenti gestioni dell'Asp. ◀



Il dg dell'Asp Gianfranco Scarpelli



L'avvocato Andrea Gentile



Sanità, il valzer cosentino degli 8 dirigenti senza titoli

Scarpelli prima li silura e poi li riconferma negli stessi ruoli

Il direttore generale annullò a luglio le nomine eccellenti a partire dal 2008 *È stato confermato per altri tre anni un tecnico esterno già indagato*

COSENZA Nel bailamme dell'Asp cosentina ci sono almeno due punti fermi. Il primo riguarda il caos amministrativo segnalato dalla Commissione d'accesso antimafia. Il secondo - di competenza anche delle autorità regionali, più che della magistratura - è relativo agli obiettivi che la Sanità cosentina avrebbe dovuto ottenere e il cui mancato raggiungimento comporterebbe il siluramento del direttore generale. Uno, in particolare, è fissato sin dal 2007 dalla legge regionale: il contenimento dei costi e il divieto di nomina di nuovi dirigenti. In altre parole, i direttori generali non potrebbero creare nuove strutture o nominare dirigenti dal 2007 in avanti. C'è da dire che Gianfranco Scarpelli, il dg dell'Asp sospeso dai magistrati cosentini, si era reso conto, seppure con ritardo, di questo problema. Infatti, a fine luglio ha emanato una delibera per "silurare" vari dirigenti nominati dal 2008 in avanti. La prima testa a rotolare è stata quella di Filomena Panno, già dirigente degli Affari generali dell'Asp e "reggente" dell'Azienda sanitaria provinciale di Cosenza nei mesi trascorsi tra le dimissioni di Franco De Rose e la nomina di Scarpelli. L'atto che ha rispedito la Panno a Castrovillari si basa su

una relazione amministrativa pesantissima, che sancisce l'"inesistenza" giuridica della precedente promozione della funzionaria. Stessa sorte, nella calura di luglio, sarebbe toccata ad altri otto dirigenti. Su tre di loro si è pronunciata Fabiola Rizzuto, dirigente del settore giuridico con un rapporto pesantissimo: al pari di quella della ex "reggente" dell'Asp sarebbero nulle le nomine di un ex avvocato dell'Asl 4 di Cosenza ai Servizi patrimoniali, quella di Gennaro Sosto, già indagato dalla Procura di Cosenza (è un "15 septies", cioè un esterno che non potrebbe più avere rapporti con la pubblica amministrazione a causa del piano di rientro e del parere negativo della Corte dei conti) e di un altro avvocato a direttore dell'Ufficio legale dell'Asp. Si sarebbe trattato, in tutti e tre i casi, di nomine dovute alla situazione di emergenza - non basate su concorsi e senza evidenza pubblica - che, solo nell'emergenza hanno avuto una loro utilità: Sosto, ad esempio, ha coperto più volte ruoli da dirigente rimasti vacanti e avrebbe comunque fatto funzionare la macchina, seppure in un ruolo di precario de luxe. Ma la legge è legge e Scarpelli ha dovuto procedere. Parrebbe perché, loro tre come gli altri dirigenti (di cui si darà a breve notizia), sono stati comunque riconfermati. Uno dei due avvocati, ad esempio, è rimasto direttore della Gestione affari legali, una struttura non prevista ed accorpata agli

Affari generali. Sosto era stato mantenuto fino alla scadenza del contratto, che sarebbe dovuto terminare a giugno 2014, ma è stato prorogato per altri tre anni a partire da dicembre. **E la Gestione affari generali?** È rimasta all'ex avvocato promosso sul campo. «Si revoca tutto per non revocare niente», scrive l'estensore di una denuncia penale su tutta questa vicenda. Come a dire: cacciati dalla porta, i dirigenti sono stati fatti rientrare dalla finestra. Già: non si doveva tagliare e contenere, come tra l'altro aveva chiesto la Corte dei conti? E i "15 septies" non dovevano essere rimossi? E si dice ciò non per dubitare della professionalità di questi dirigenti, ma solo per sottolineare i problemi legali e amministrativi collegati alla loro nomina e alla loro permanenza. E poi perché il guaio vero è uno: finora la maggior parte dei tagli si è concentrata sui servizi sanitari, mentre i dirigenti amministrativi sono stati "risparmiati". Il che vuol dire che certi stipendi, con i relativi ruoli di potere e indennità, restano. Su ciò c'è una denuncia, l'ennesima, contro Scarpelli, corredata da una lista di nomi. Ma la dice lunga sul caos amministrativo che, a quanto pare, è duro a morire nella Sanità cosentina.

SAVERIO PALETTA

s.paletta@loradellacalabria.it

la solidariet  di laratta

«Ma perch  il mio Pd tace su questa triste vicenda?»

«Non nascondo stupore e incredulit  per il silenzio pressoch  tombale (fatta eccezione di alcune voci piuttosto isolate) rispetto a quanto successo nei giorni scorsi al quotidiano *L'Orla della Calabria*», scrive l'ex deputato Franco Laratta. «Il fatto che al giornale sia stato materialmente impedito di essere in edicola in quanto riportava la notizia del coinvolgimento in una indagine del figlio di un senatore del centro-destra calabrese,   una cosa di inaudita gravit », prosegue il dirigente del Pd, che definisce la vicenda dell'*Orla* «veramente inaccettabile, perch  coinvolge un giornale, il suo editore, il tipografo, un senatore, il figlio del senatore e riguarda una grave indagine della Procura della Repubblica di Cosenza sulla gestione dell'Asp». L'indagine «mette in luce un sistema di incarichi, appalti, gestione clientelare di una Azienda sanitaria praticamente nelle mani di ben identificati sistemi di politici di potere». Davanti a tutto ci , incalza Laratta, «la politica e le



AMARO
L'ex
deputato
Franco
Laratta

istituzioni calabresi avrebbero dovuto fare "la fine del mondo"». Invece «abbiamo assistito ad un silenzio complice e colpevole, senza precedenti» Dopo questa premessa, Laratta non risparmia bordate neppure al suo stesso partito: «Il silenzio del politica, ad iniziare dal silenzio del mio partito, e delle istituzioni dello Stato, degli eletti, non pu  essere accettato in alcun modo. Cos  come   grave il silenzio del mondo della cultura e degli intellettuali calabresi. Un silenzio che sa di miseria culturale e di indifferenza totale su quanto di grave accade sotto i nostri occhi». Che l'ex parlamentare intraveda inciuci inquietanti?

CORTE DEI CONTI



Relazione 2013
Spesa sanitaria
in calo
costante

TERESA ALOI

A PAGINA 9

LA RELAZIONE

La Corte dei Conti presenta il rapporto sull'attività del 2013
Più di 20 milioni di danni dalle frodi comunitarie

Spesa sanitaria in costante calo

De Zorzi: «La Regione ha ridotto la propria perdita di circa 179 milioni di euro»

di **TERESA ALOI**

CATANZARO – Impossibile non contestualizzare l'inaugurazione dell'anno giudiziario della Corte dei conti in questo momento particolarmente delicato per le prospettive economiche del Paese e più in particolare, per la gestione della finanza pubblica. E così, la vigilanza della magistratura contabile appare se possibile ancora più necessaria e opportuna di fronte al crescente disagio e allarme per la persistente crisi finanziaria e per i continui sprechi e scandali quotidianamente registrati. C'è però un dato che fa ben sperare. Emerge dalla relazione del procuratore regionale della Corte dei conti, Cristina Astraldi De Zorzi: «A fronte dei danni erariali accertati in maniera sanitaria e tenuto conto dell'elevata percentuale della spesa destinata alle politiche sanitarie, un dato positivo si rileva nell'attenzione posta dalla Regione Calabria ai fini della diminuzione della spesa sanitaria».

Dall'inizio del Piano di rientro la Regione ha infatti ridotto la propria perdita di circa 179 milioni, essendo diminuita da 219 milioni nel 2010 a 40 milioni nel 2013. «Il risultato raggiunto nel 2013 - ha spiegato il procuratore regionale - ingloba gli effetti prodotti dalla spen-

ding review. Tra le numerose manovre in atto, quelle che hanno contribuito alla riduzione dei costi del Sistema sanitario regionale sono state: il blocco del turn over, che ha comportato una diminuzione di circa 100 milioni di euro; la razionalizzazione della spesa farmaceutica che, attraverso la centralizzazione dell'acquisto dei farmaci, ha fatto realizzare un risparmio di 134 milioni e la riorganizzazione del Sistema sanitario regionale, cui è seguito un miglioramento dei livelli di assistenza». Perché resta sempre quello che ruota attorno alla sanità, il settore più controllato dalla Guardia di Finanza per i molteplici danni erariali che continuamente fa registrare. Un campo di indagine amplissimo: dai medici che hanno, illegittimamente, svolto attività extramoenia, violando il rapporto di esclusività, agli errori sanitari che hanno comportato invalidità e decesso di pazienti, dal deficit della spesa pubblica sanitaria, alla iperprescrizione dei farmaci, dagli illegittimi rimborsi dei costi delle prestazioni sanitarie, alla indebita assistenza a soggetti deceduti o trasferiti, dalla mancata riscossione di tickets sanitari, alla illecita distribuzione a pioggia dei premi di produttività a dipendenti sanitari. Proliferazione di danni erariali in materia sanitaria con spettro a 360 gradi. «Quattordici i milioni di euro ai quali ammontano i dan-

ni richiesti dalla Corte dei Conti per atti di citazione in materia sanitaria - ha spiegato il procuratore regionale - La maggior parte è stata relativa a dirigenti medici di Asp che hanno indebitamente percepito indennità non spettanti per avere esercitato attività liberale professionale intramuraria in studi privati senza autorizzazione e per avere svolto attività extrainstituzionale in carenza di autorizzazione, violando dolosamente il rapporto di esclusività con l'Azienda sanitaria». Nel campo degli errori sanitari due gli atti di citazione relativi al risarcimento danni nei confronti di sanitari ospedalieri che hanno causato il decesso di pazienti, mentre altri due atti di citazione hanno riguardato l'illegittimo rimborso di prestazioni sanitarie a favore di laboratori e cliniche per mancata utilizzazione del tariffario, con i quali è stato richiesto un importo di danno

di circa 10 milioni di euro.

Frodi comunitarie.

Sanità ma non solo. Anche il settore delle frodi comunitarie resta uno tra i più rilevanti nelle indagini. Sono, infatti, oltre 20 milioni di euro i danni riscontrati nelle frodi comunitarie secondo le indagini coordinate dalla Procura della Corte dei conti che ha depositato, nel corso del 2013, 41 atti di citazione. In particolare si tratta di frodi per la indebita percezione di fondi Fesr, Feoga e della legge 488/92. Tra i casi segnalati anche l'indebita erogazione di aiuti comunitari al figlio di un boss locale, sottoposto al regime di sorveglianza speciale. Si tratta, secondo Astraldi De Zorzi, di «operazioni fraudolente che hanno comportato la distrazione di fondi pubblici dalle originarie finalità e non hanno consentito a soggetti che ne avrebbero avuto diritto di usufruire di tali fondi arrecando un danno all'economia della Calabria». Tra le casistiche evidenziate nella relazione, anche il netto incremento di atti di citazione per l'applicazione della pena pecuniaria nei confronti di



contabili che non hanno reso i conti. Tra le novità di indagini, Astraldi De Zorzi ha citato quelle relative al dissesto finanziario degli enti locali e al ritardo per la mancata conclusione dei procedimenti amministrativi nei termini prescritti.

Nell'intensa attività della Procura della Corte dei conti, sono stati disposti quasi 35 milioni di euro, nel 2013, di importi di condanna, pari al 46 per cento dell'importo richiesto dal pubblico ministero. «Merita attenzione - ha proseguito il procuratore regionale - una sentenza con la quale è stato condannato un notaio per essersi indebitamente appropriato di circa 3 milioni provenienti da vendite giudiziarie di cui aveva il possesso per ragioni d'ufficio».

L'attività nelle province.

Il procuratore ha ripercorso i risultati ottenuti dai cinque comandi provinciali della Guardia di finanza. I finanzieri di Catanzaro hanno accertato danni erariali per quasi 21 milioni segnalando 65 presunti responsabili. Il settore maggiormente indagato è stato quello della sanità ed ha riguardato, in particolare, l'assenteismo dei medici e gli illegittimi rimborsi ai laboratori di analisti spe-

cialistiche. Rilevanti, gli accertamenti in materia di indebita percezione di fondi comunitari e le indagini per la repressione delle frodi comunitarie. Nel reggino, i finanzieri hanno concluso numerose indagini in materia di spesa pubblica, la maggior parte delle quali riguardanti casi di indebita percezione di finanziamenti pubblici e di frodi all'Inps per indebite indennità a falsi braccianti agricoli. Nel vibonese accertati danni erariali per quasi 4 mln. Il procuratore ha quindi segnalato la rilevante attività svolta dal Nucleo di polizia tributaria di Cosenza nel settore dei fondi comunitari ed in materia sanitaria per indebiti conferimenti di incarichi professionali, di indennità, di somme non dovute a strutture private, di proroga di rapporti lavorativi a tempo determinato da parte dell'Asp, per un importo di 7 milioni. Nel crotonese accertati danni erariali per 2,6 milioni. Un dato di assoluta novità riguarda un atto di citazione in materia ambientale per illegittima ordinazione di pagamenti per l'importo di 3,5 milioni nella gestione di una discarica a società non avente diritto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SCHEDA

Aumentano le vertenze

NONOSTANTE l'esiguità del personale la Procura della Corte dei conti ha aumentato dell'8,26 per cento il numero delle vertenze aperte, pari a 4.115 unità, dimostrando, secondo il procuratore regionale della Corte dei conti Cristina Astraldi De Zorzi, «la fiducia e l'interesse che la comunità calabrese ripone nella magistratura contabile».

«Nel 2013 - ha aggiunto il procuratore regionale durante l'inaugurazione dell'anno giudiziario - sono stati introdotti 136 giudizi di responsabilità nei confronti di 267 soggetti. Gli importi di danno richiesti con atti di citazione sono ammontati a 40,8 milioni. Nel 2013 i giudizi definiti sono stati 647. Le ordinanze istruttorie eseguite a cura della procura sono state 39».

Più di sessanta segnalazioni della GdF per danni erariali

LA VERTENZA Firmati i contratti per i 270 dipendenti Luce al "Sant'Anna"

Si è concluso il lungo braccio di ferro con l'Asp

di **EDOARDO CORASANITI**

CATANZARO - LA luce in fondo al tunnel. Il braccio di ferro è finito: ieri pomeriggio i 270 dipendenti del centro specialistico di cardiocirurgia Sant'Anna hanno ottenuto la firma dei contratti relativi alle prestazioni sanitarie erogate nel 2012 e 2013.

Dopo due giorni di tensione, l'amministratore delegato della struttura catanzarese, Rosanna Frontera, e il direttore generale dell'azienda sanitaria di Catanzaro, Gerardo Mancuso, hanno impugnato

Coperte
prestazioni
erogate
nel 2012
e nel 2013

carta e penna e archiviato il caso, dopo che l'accreditamento alla struttura sanitaria regionale era già avvenuto il 21 febbraio scorso. Eppure medici, infermieri, e personale hanno dovuto sudare più del previsto. Troppe preoccupazioni albergavano

tra i lavoratori che martedì scorso sono saliti sul tetto della struttura catanzarese dell'Asp per chiedere un'accelerata ai tempi, visto che si vociferava la data del 6 marzo.

Quindi, per suonare al campanello di Gerardo Mancuso, che tra un rinvio e l'altro era riuscito ad evitare la riunione con i vertici e i lavoratori dell'azienda. Almeno fino a quando, due giorni fa, si sono incontrati e sancito la pace. Alla fine dei giochi, il clima è disteso, come traspare dalle pa-



Una delle proteste dei dipendenti del "Sant'Anna"

role del direttore generale del Sant'Anna, Giuseppe Failla: «Ringrazio Mancuso per la disponibilità e la sensibilità dimostrate in queste ore verso la nostra struttura ma soprattutto nei confronti dei nostri collaboratori, ricevendo una loro delegazione e condividendo le loro comprensibili preoccupazioni. Per quanto riguarda il Sant'Anna nel suo complesso non posso che ribadire ciò che ho affermato già dopo la pubblicazione del decreto di conferma dell'accreditamento e cioè che il perfezionamento dei vari passaggi che hanno segnato l'intera vicenda che ci ha riguardati ci consente di tornare a concentrarci, finalmente, sul nostro obiettivo di

sempre: offrire ai calabresi, a casa loro e non altrove, il meglio della cardiocirurgia», sottolinea il direttore, utilizzando le stesse parole che correvano di bocca in bocca ai dipendenti nelle ore della protesta. «Cosa che del resto - conclude Failla - abbiamo fatto nel corso degli ultimi venti mesi, continuando ad assistere regolarmente i malati, implementando in maniera significativa la nostra équipe medica sul piano della qualità con dall'arrivo del dottor Daniele Maselli alla guida dell'unità di Cardiocirurgia e dando un nuovo assetto organizzativo al dipartimento di chirurgia cardiovascolare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



■ CASO ASP Gentile nella Sacal Tdl, la difesa vuole accelerare

COSENZA -Tempodi Tdl per Gianfranco Scarpelli, il dirigente generale dell'Asp di Cosenza indagato e interdetto dai pubblici uffici per due mesi in merito alla vicenda delle consulenze d'oro a professionisti esterni. Gli avvocati Guido Siciliano e Nico D'Ascola hanno chiesto ai giudici di fissare al più presto l'udienza per chiedere la revoca dell'ordinanza di sospensione firmata lo scorso 17 febbraio dal gip di Cosenza Branda. La ritengono illeggittima e ingiusta.

Sulla vicenda, come ormai noto, sta indagando anche la Dda. Lo ricorda anche l'Espresso, che sulla vicenda ha dedicato un articolo. Lo stesso settimanale si sofferma anche sulla posizione di Andrea Gentile,

figlio del senatore Tonino, la cui posizione è stata stralciata ed è ora al vaglio della procura di Paola.

L'Espresso ricorda che l'avvocato Andrea Gentile risulta tra i componenti dell'organismo di vigilanza della Sacal, la società di gestione dell'aeroporto di Lamezia Terme. Il Consiglio di amministrazione della Sacal, in conformità al decreto legislativo 231/2001 ha adottato il modello di organizzazione, gestione e controllo di cui l'organismo di vigilanza (Odv) ha il compito di vigilare sull'efficacia e l'efficienza del modello. L'organismo risulta essere composto da un presidente e quattro componenti, tra cui appunto l'avvocato Andrea Gentile.



Nei giorni scorsi i dipendenti della Casa di cura avevano manifestato con molta vivacità

S. Anna Hospital verso la normalità dopo la firma dei contratti con l'Asp

Trova così compimento l'iter avviato con il rinnovo dell'accreditamento

Ritorna alla normalità la difficile situazione del Sant'Anna Hospital dopo la stipula dei contratti relativi agli anni 2012 e 2013 tra la casa di cura e l'Azienda sanitaria provinciale.

Ieri pomeriggio infatti il direttore generale dell'Asp, Gerardo Mancuso, e l'amministratore delegato del Sant'Anna Hospital, Rosanna Frontera, hanno firmato i contratti relativi alle prestazioni sanitarie erogate dal Centro regionale di Alta Specialità del Cuore negli anni 2012 e 2013.

La stipula è conseguenza naturale del decreto con cui, lo scorso 21 febbraio, il commissario ad acta per l'attuazione del Piano di rientro e presidente della Giunta Regionale, Scopelliti, aveva confermato l'accreditamento dello stesso S. Anna presso il Servizio Sanitario Regionale.

La firma dei contratti apre ora la strada al definitivo ri-

torno alla normalità dal punto di vista economico e finanziario, dopo le difficoltà piuttosto serie nelle quali l'ospedale era venuto a trovarsi tra la fine del 2013 e l'inizio di quest'anno.

L'incontro tra Gerardo Mancuso e Rosanna Frontera è avvenuto in un clima cordiale e disteso, dopo le tensioni dei giorni scorsi culminate nella protesta pacifica dei dipendenti dell'ospedale che sollecitavano, appunto, la sottoscrizione dei contratti.

A tal proposito, il direttore generale del Sant'Anna, Giuseppe Failla, ha voluto ringraziare, al termine dell'incontro il direttore generale dell'ASP «per la disponibilità e la sensibilità dimostrate in queste ore verso la nostra struttura ma soprattutto – ha precisato il dg – nei confronti dei nostri collaboratori, ricevendo una loro delegazione e condividendo le loro

comprensibili preoccupazioni».

«Per quanto riguarda il S. Anna nel suo complesso – ha aggiunto Failla – non posso che ribadire ciò che ho affermato già dopo la pubblicazione del decreto di conferma dell'accreditamento e cioè che il perfezionamento dei vari passaggi che hanno segnato l'intera vicenda che ci ha riguardati ci consente di tornare a concentrarci, finalmente, sul nostro obiettivo di sempre: offrire ai calabresi, a casa loro e non altrove, il meglio della cardiocirurgia; cosa che del resto abbiamo fatto nel corso degli ultimi venti mesi, continuando ad assistere regolarmente i malati, implementando in maniera significativa la nostra équipe medica sul piano della qualità con dall'arrivo del dottor Daniele Maselli alla guida dell'unità di Cardiocirurgia e dando un nuovo assetto organizzativo al dipartimento di chirurgia cardiovascolare». ◀



La clinica opera in convenzione nell'ambito del sistema sanitario regionale





La sede della Fondazione Campanella, nel campus di Germaneto

Esaminati gli sviluppi della vertenza **Pd e Cgil: da Scopelliti assoluta incapacità sulla "Campanella"**

Presente e futuro della Fondazione Campanella sono stati al centro di un incontro fra i segretari di circolo del Pd di Santa Maria, Mater Domini e Pontegrande, alcuni operatori sanitari e una delegazione della Fp Cgil Sanità guidata dal segretario regionale Alfredo Iorno. «Durante l'incontro - riferisce una nota a consuntivo della riunione - si è avuto un approfondimento tecnico e politico ed è emersa una larga condivisione del giudizio sull'intera problematica e sulle responsabilità politiche e amministrative. È apparso ben evidente che esiste l'assoluta incapacità del presidente Scopelliti, commissario straordinario della sanità calabrese, ad affrontare questa e le tante altre questioni con serenità e capacità. La tecnica usata - continua la nota - è sempre e soltanto quella di indulgere alla demagogia allarmistica, in questo caso particolarmente odiosa considerata la delicatezza del settore. Non esiste un problema di continuazione delle cure; esiste invece il tentativo di continuare ad attribuire, di riffa o di raffa, al versante universitario risorse aggiuntive, ingiustificate dalla reale produzione, che riportano la situazione a quella della nascita della Fondazione nel 2004 che aveva lo scopo sostanziale di "attrarre risorse" naturalmente regionali. Pec-

cato che nel frattempo, per sanare il deficit sanitario, i calabresi stiano pagando sui propri redditi da lavoro e d'impresa le più alte aliquote addizionali. I calabresi pagano più tasse di lombardi, veneti e pugliesi mentre il presidente Scopelliti annuncia ad ogni pie' sospinto di aver trovato la "soluzione" che puntualmente si rivela, in pochi giorni, assurda e impraticabile quando non contraria a provvedimenti legislativi nazionali e finanche regionali».

Altra nota dolente è la presunta «strumentalizzazione del personale». Secondo i segretari dei tre circoli del Pd e la Fp Cgil, «è certo che la politica ha creato, alla Fondazione Campanella, un drammatico sistema di precariato di alcune centinaia di lavoratori in legittima attesa di un riconoscimento di competenze e di fatiche, ma non bisogna dimenticare d'altra parte che questo dramma fa parte del più generale dramma della precarietà di alcune migliaia di lavoratori calabresi della sanità, sottoposti a un vero e proprio regime di lavoro nero rispetto al quale la gestione commissariale continua a invocare provvedimenti tampone, senza i quali la sanità calabrese si fermerebbe davvero, ma non riesce a raggiungere nemmeno quel minimo di risultati che permetterebbero almeno un allentamento dei

diktat del tavolo Massicci, strumento che peraltro si sta rivelando non risolutivo ma pericolosamente dannoso per la sanità meridionale per quella

I segretari di tre circoli del partito e il sindacato hanno avviato confronti tematici

calabrese in particolare. Le aspettative dei lavoratori della Campanella - conclude la nota - devono essere inquadrare e risolte in una soluzione complessiva del lavoro sanitario in Calabria che non può attendere molto tempo: tutte le altre proposte sono ancora una volta demagogico populismo. È necessario oggi uno scatto d'orgoglio dei calabresi che punti su tutti i terreni, da quello sociale a quello politico, da quello sindacale a quello culturale, a "riprendersi" il potere delle scelte e delle decisioni sulla propria salute al di fuori delle pastoie ragionieristiche del tavolo Massicci e della anaspante ricerca di consenso di Scopelliti e dell'intero centrodestra».

Il confronto tra le organizzazioni del Pd catanzarese e il sindacato continuerà nei prossimi giorni su altre tematiche. ◀



DECOLLATURA Il dg Gerardo Mancuso ha incontrato i sindaci del Reventino per spiegare la sospensione momentanea dell'Unità complessa di cure primarie

Uccp, la denuncia dell'Asp alla Procura

Si sarebbero verificate delle irregolarità nella gestione dell'attività avviata a gennaio

DECOLLATURA. Il direttore generale dell'Asp Gerardo Mancuso ha incontrato ieri mattina i sindaci dei Comuni del Reventino, per spiegare i motivi che hanno portato alla sospensione delle attività dell'Unità complessa di cure primarie dopo che si erano verificate alcune procedure irregolari nella gestione delle attività. Mancuso, affiancato da Giovanni Paladino, direttore del Distretto del Lametino e del Reventino, ha riferito ai sindaci: «Abbiamo dovuto necessariamente notificare alle autorità giudiziarie quello che è accaduto e, per i reati d'ufficio, mettere in atto delle attività che sono sospese, verifica e poi determinazione. Esattamente questo abbiamo fatto, perché non si può pensare che l'Uccp sia la seconda Azienda sanitaria della provincia di Catanzaro, perché ci sono fatti delicati che attengono alla sicurezza assistenziale che sono in capo all'Azienda e solo all'Azienda. Quindi ovviamente io non potevo non prendere provvedimenti. In questa storia i sindaci sono assolutamente fuori perché hanno aderito a una iniziativa che avevano condiviso con me, quindi sono in buona fede, hanno agito nell'interesse dei cittadini desiderosi di offrire un nuovo servizio di prossimità. Questo stato di cose mi ha fatto ovviamente prendere una decisione che è quella di attivare immediatamente l'indagine, notificare la Procura e sospendere le attività».

«Credo che sia stata una procedura di buon senso – prosegue Mancuso – significa che un amministratore che vuole vederci chiaro deve per forza agire in questo modo. Questo non significa che aboliamo l'Uccp del Reventino, questo significa che dopo aver risolto le questioni, e io penso che nel mese di

marzo si risolveranno, riapriremo di nuovo l'Uccp e però con un assetto organizzativo diverso, perché non si può tollerare che si ricada nello stesso errore del passato».

«Non si capisce perché le altre Uccp funzionano in maniera meravigliosa – evidenzia il dg – quella di Lamezia ha già fatto registrare risultati importanti, abbiamo dei dati statistici per poter affermare che si sono ridotti i ricoveri impropri, si sono ridotti i codici bianchi, sulle altre contiamo di avere lo stesso risultato, mentre sul quella del Reventino si sono avuti tanti problemi. Da parte mia c'è la estrema disponibilità a risolvere rapidamente le questioni e riaprire l'Uccp, però con una organizzazione puntuale, perché quello che è accaduto è un fatto molto grave».

«Avere i sindaci qui è un grande onore – aggiunge c Mancuso – con i quali mi sono sempre confrontato anche in momenti particolarmente critici e che insieme abbiamo superato. Si apre l'Uccp compatibilmente con gli accertamenti che sono in corso. L'Uccp si fonda su un principio, che le attività vengano concentrate su un solo luogo fisico, e non sul territorio. Sui punti prelievo noi abbiamo intenzione di far partire un nuovo servizio territoriale, che consentirà di avere in ogni paese un punto prelievo nell'arco di 4-5 mesi, con una frequenza settimanale o mensile, e proprio per venire incontro delle persone non autosufficienti, così assicuriamo questo e anche un altro servizio, quello della telecardiologia, cioè nella guardia medica o in un ufficio comunale noi faremo un punto dove di può registrare un elettrocardiogramma e avere la risposta immediata di un cardiologo. Servizi che cercheremo di

capillarizzare il più possibile».

I sindaci dei Comuni di Carlipoli, Conflenti, Decollatura, Martirano, Martirano Lombardo, Motta S. Lucia, S. Mango D'Aquino e Soveria Mannelli, hanno ringraziato il direttore generale per aver convocato questo incontro chiarificatore, manifestando la propria disponibilità a collaborare con l'Asp per ripristinare la normalità e far ripartire le attività dell'Uccp, nel rispetto del contratto siglato. Il sindaco di S. Mango d'Aquino Chieffallo, nel rivolgersi a Mancuso ha affermato: «Ti ringraziamo a nome di tutti i sindaci per la tempestiva convocazione che tende a chiarire questi aspetti che tu hai ben messo in evidenza. Il lavoro improbo a cui tu sei preposto e che stai svolgendo con grande attenzione in un mare magnum che è questo della sanità, pieno di mille contraddizioni, lo stai svolgendo con grandissimo zelo e grande intelligenza e partecipazione».

Nel suo intervento il sindaco di Decollatura Cardamone ha detto: «Grazie direttore, capisco che sono stata quella che ha fatto più rumore, però per noi a Decollatura questa sanità territoriale è partita così bene che è stato un fulmine a ciel sereno aver saputo che non c'era più. Logisticamente è eccezionale che ci sia il poliambulatorio dell'Asp: c'è stata una partecipazione e condivisione altissima, finalmente anche la Calabria ha fatto un progetto buono. È giusto che l'autorità giudiziaria faccia il suo corso e chiarisca ciò che è avvenuto».

Mancuso ha poi ringraziato i sindaci «per quello che avete detto e anche perché mi avete dato una chiave di lettura sul perché l'Uccp del Reventino non è partita in maniera adeguata». ◀





I sindaci del Reventino all'incontro di ieri con il direttore generale dell'Asp Gerardo Mancuso

Ha chiesto lumi al presidente Scopelliti

Il consigliere Scalzo (Pd) presenta un'interrogazione

DECOLLATURA. Il consigliere regionale Tonino Scalzo (Pd) ha presentato un'interrogazione al presidente della Regione Scopelliti per sapere quali iniziative «intende mettere in atto per far sì che venga ripristinata nel più breve tempo possibile l'attività dell'Unità complessa di cure primarie di Decollatura».

«Stante la situazione di oggettivo malessere che si sta venendo a creare – afferma Scalzo – complici scelte amministrative assolutamente distanti dal sentire e dalle esigenze delle popolazioni montane, ho ritenuto di presentare un'interrogazione al presidente Scopelliti per il ripristino degli importanti servizi sanitari e assistenziali resi dall'Uccp nel comprensorio del Reventino. Come è noto, l'Asp Il 7 gennaio scorso ha attivato nei diversi Distretti socio sanitari di Catanzaro, 6 Unità complesse di cure primarie che prevedono la presenza integrata continua, 24 ore su 24, di medici specialisti ambulatoriali, di medicina generale, di guardia medica. L'importanza di questi servizi era stata evidenziata dallo stesso Scopelliti e dal direttore generale dell'Asp di Catanzaro Gerardo Mancuso. L'obiettivo era quello di ridurre gli accessi con il cosiddetto "Codice Bianco" nei pronto soccorso, nonché potenziare la prevenzione

e arginare il trattamento ospedaliero di patologie croniche».

«Oltre a una idonea dotazione tecnologica – aggiunge l'esponente del Pd – era prevista la presenza di specialisti medici in branche importanti quali la cardiologia, la pneumologia, la geriatria e la diabetologia nonché di un congruo numero di infermieri professionali. Nonostante l'evidente ricaduta positiva su un territorio e su una popolazione certamente bisognosa di usufruire di tali servizi, l'Asp, con delibera n. 46 del 30.01.2014, dopo soli 23 giorni di attività, ha ritenuto di sospendere le attività dell'Uccp del Reventino, adducendo motivi riguardanti presunte violazioni di protocolli operativi. Una scelta che non si comprende alla luce di quelle che sono le obiettive necessità e criticità di un territorio che andrebbe potenziato nella erogazione dei servizi fondamentali e non scoraggiato. L'interruzione di un servizio di tale importanza, capace di alleviarne disagi e difficoltà, è da considerarsi un'eccessiva, immotivata e ingiustificata penalizzazione a carico della popolazione».

«Non pare accettabile che eventuali presunte violazioni di protocolli operativi – conclude – possano ripercuotersi sulla popolazione e, in particolare, sulle categorie più deboli quali gli anziani». ◀



Erano finiti davanti al gup per abuso e omissione di atti d'ufficio

Prosciolti tre dipendenti Asp con tre funzionari del Comune

I tre dipendenti comunali erano accusati di abuso d'ufficio; i tre che lavorano all'Asp dovevano invece rispondere di omissione d'atti d'ufficio, accusa poi riquilificata in quella di omessa denuncia di reato da parte di pubblico ufficiale. Erano finiti davanti al gup per una vicenda relativa alla collocazione temporanea del mercatino dei contadini, nel piazzale antistante lo stadio nel luglio 2009. Ma sia i dipendenti dell'Asp che il dirigente e gli altri due dipendenti comunali, sono stati prosciolti. Lo ha deciso ieri il giudice dell'udienza preliminare Bianca Maria Todaro, che ha disposto di non doversi procedere nei confronti di: Rocco Antonio Savoia (62 anni), dirigente dell'Unità di Igiene degli alimenti dell'Asp; Pasquale Scida (59 anni) e Paola Morace (54 anni), ispettori dell'Asp; Gianfranco De Martino (62 anni), ingegnere e dirigente del Comune, Pasquale Pantisano (65 anni) e Rosamaria Micilotta (60 anni), anch'essi dipendenti comunali.

Savoia e gli altri due dipendenti dell'Azienda sanitaria erano accusati originariamente di

omissione d'atti d'ufficio. Per l'accusa pur rilevando delle anomalie con violazioni penali, durante le loro ispezioni nel mercato dei contadini sistemato nel luglio 2009 davanti allo stadio, non le avrebbero segnalate alla Procura. Invece De Martino e gli altri due dipendenti comunali erano accusati di abuso d'ufficio per aver autorizzato lo spostamento del mercato nella zona di piazzale Milone, pur non essendo l'area idonea. Accuse ribadite ieri in udienza dal pm Gabriella De Lucia che aveva chiesto il rinvio a giudizio per i 6 indagati.

I tre dipendenti Asp hanno sempre sostenuto di aver segnalato le anomalie riscontrate durante le ispezioni, sia ai carabinieri del Nas che al Comune, mentre i funzionari del Comune hanno sostenuto la legittimità delle loro condotte. Ed il gup ha dato ragione alle difese prosciogliendo tutti gli accusati. Che sono stati difesi dall'avv. Nuccio Barbuto (per Savoia e Scida), dall'avv. Giovanni Iannone (per Morace), dall'avv. Patrizia Covelli (per Pantisano) e dall'avv. Luigi Morrone (per De Martino e Micilotta). ◀ (l. ab.)



Il giudice Bianca Maria Todaro



CIRÒ MARINA Le confederazioni dei pensionati lamentano situazioni di degrado e lunghe liste d'attesa

I sindacati: sanità da bocciare

Chiesto all'amministrazione comunale di riattivare la Consulta degli anziani

Margherita Esposito
CIRÒ MARINA

Dalla richiesta al Comune di Cirò Marina di riattivare la Consulta degli anziani che, istituita nel 2008, di fatto, non è mai entrata in funzione, alle critiche sulle condizioni igieniche della cittadina ma perfino di alcuni ambulatori della struttura di Via Togliatti. È lungo l'elenco delle doglianze che accomuna le confederazioni sindacali dei pensionati. Lo Spi/Cigl, la Fnp/Cisl e la Uilp/Uil di Cirò Marina sono univoci nel bocciare i servizi sanitari nel territorio, «privato anche di un pronto soccorso pubblico».

Un quadro impietoso e disarmante sull'assistenza sanitaria nel Cirotano è stato tratteggiato mercoledì in una conferenza stampa nella quale sono intervenuti: Fortunato Gentile, segretario di Lega della Fnp Cisl con i collaboratori Romualdo Tempestini, Antonio Milano e Romano Murano; il capo lega dello Spi Cigl, Anna Ambrosino. All'iniziativa ha dato inoltre, l'adesione Gianni Notaro della Uilp/Uil.

I rappresentanti sindacali hanno evidenziato che «le liste di attesa per una visita specialistica nel poliambulatorio Asp restano lunghissime, con punte critiche soprattutto per cardiologia dove il paziente si sente dire di dover aspettare dai 6 ai 12 mesi». «A meno che – lamentano i sindacati – non decida di pagare 60 euro e la visita è fissata anche l'indomani».

È il sistema del regime intramoenia; «questo – ci è stato detto – prevede la partecipazione alle spese dell'utente con una quota che serve a coprire i costi delle ore aggiuntive assegnate al medico specialista che, nell'orario "d'ufficio", non può ricevere più di un tot di pazienti in quanto la durata minima di ogni visita è fissata rigidamente in 20 minuti». Insomma, il cittadino, quello che,

esente dal ticket, si barcamena con pensioni sempre più misere, o chi necessita di un certificato urgente, deve tirare fuori i soldi per non sottostare a liste di attese interminabili. Per i sindacalisti, poi, malgrado l'attivazione del Cup (centro unico di prenotazione) i cittadini da Cirò Marina devono continuare a recarsi a Crotona anche per prenotare una Tac o una risonanza magnetica.

Gentile racconta poi di quanto confidatogli da un signore di Crotona il quale avrebbe rilevato della sporizia su una poltrona, riservata ai pazienti di uno degli ambulatori della struttura sanitaria di Cirò Marina. Il cittadino avrebbe chiesto conto allo specialista prima di confidarsi con il sindacalista.

Rimanendo in tema di igiene, i dirigenti delle tre confederazioni sindacali, hanno criticato i livelli di igiene anche nella cittadina, additando «la sporizia nelle strade e gli odori nauseabondi che si levano dai tombini». «Elementi – è stato osservato – che, insieme alle scorribande di cani randagi contrastano con le ambizioni turistiche di Cirò Marina». I sindacalisti, si sono detti molto preoccupati per «il numero di randagi in circolazione che, stanno seminando molta paura tra gli anziani che temono qualche assalto». A tutela degli anziani e pensionati, nell'incontro, è stato riaffermata la necessità che nell'approvazione dei regolamenti sui tributi comunali siano previsti agevolazioni a favore della categoria e, come si diceva, hanno chiesto che sia resa operativa la Consulta comunale.

«Al fine – hanno concordato nel documento finale i dirigenti sindacali – di poter offrire suggerimenti e proposte su tematiche sociali ma anche per capire come vengono spesi i fondi destinati al sociale visto che diversamente dal passato la gestione dei servizi di assistenza non sono messi a bando». ◀





La conferenza stampa dei dirigenti delle confederazioni sindacali dei pensionati nella sede della Lega Fnp-Cisl

Approvato l'ordine del giorno di Lombardo

Comune, istituito il registro dei tumori

Tonino Fortuna

Prima il registro dei tumori, poi il regolamento che razionalizza il sistema dei distributori di carburante. Approvati ieri in seconda convocazione dal consiglio comunale i due punti all'ordine del giorno rimasti in sospeso, a conclusione della prima sessione di lavori di mercoledì. Disco verde, anzitutto all'Odg proposto dal consigliere Lorenzo Lombardo di Forza Italia, finalizzato ad ottenere l'impegno del sindaco e della giunta a riferire entro trenta giorni al massimo sullo stato del registro tumori in ambito cittadino. Una sorta di libro mastro (ne esistono già 43 in Italia corrispondenti al 47% della popolazione) da estendere con il coinvolgimento del palazzo ex Enel «a tutti i comuni della provincia – ha spiegato il consigliere azzurro – allo scopo di imbastire un'azione condivisa, che consenta di procedere in sinergia tra gli enti». L'operazione, peraltro, non sarebbe più rinviabile dal momento che la Regione ha intrapreso l'iter per l'istituzione del registro tumori, (delibera n.289 del 25 marzo 2010), con l'intento di arrivare a distinguere le forme di cancro per tipologia e fasce di età. Nel manuale andrebbe-



Esponenti della maggioranza

ro a confluire pure, i dati anagrafici del paziente, con annesse le condizioni cliniche.

Via libera anche all'odg dell'assessore all'urbanistica Nicola Donato. Oggetto della disamina: «il piano di razionalizzazione del sistema dei distributori di carburanti per uso auto-trazione». Si è trattato, in buona sostanza, di adeguare alle normative vigenti il regolamento esistente, che non consentiva ulteriori realizzazioni di impianti come invece avrebbe imposto la legge Bersani sulle liberalizzazioni. Anche in questo caso, l'assemblea ha dato il proprio assenso con 14 voti favorevoli e 2 astenuti, Lorenzo Lombardo (per conflitto di interessi) e Vito Selvaggio. Assente la minoranza. ◀



SANITÀ

Sant'Anna, arriva
la svolta: firmato
il contratto

> pagina 17

Sant'Anna ok, arriva il contratto

Ieri la firma tra il dg dell'Asp Mancuso e l'amministratore dell'Hospital Frontera

Il direttore generale dell'Asp di Catanzaro, Gerardo Mancuso, e l'amministratore delegato del Sant'Anna Hospital, Rosanna Frontera, hanno firmato ieri pomeriggio i contratti relativi alle prestazioni sanitarie erogate dal Centro regionale di slta specialità del Cuore negli anni 2012 e 2013. La stipula è conseguenza naturale del decreto con cui, lo scorso 21 febbraio, il commissario ad acta per l'attuazione del Piano di rientro e presidente della Giunta Regionale, Scopelliti, aveva confermato l'accreditamento dello stesso S.Anna presso il Servizio Sanitario Regionale. La firma dei contratti apre ora la strada al definitivo ritorno alla normalità dal punto di vista economico e finanziario, dopo le difficoltà piuttosto serie nelle quali l'ospedale era venuto a trovarsi tra la fine del 2013 e l'inizio di quest'anno. L'incontro tra Gerardo Mancuso e Rosanna Frontera - si legge in una nota - è avvenuto in un clima cordiale e disteso, dopo le tensioni dei giorni scorsi culminate nella protesta pacifica dei dipendenti dell'ospedale che sollecitavano, appunto, la sottoscrizione dei contratti. A questo proposito il direttore generale del Sant'Anna, Giuseppe Failla, ha voluto ringraziare, al termine dell'incontro il direttore generale dell'Asp

«per la disponibilità e la sensibilità dimostrate in queste ore verso la nostra struttura ma soprattutto - ha precisato il dg - nei confronti dei nostri collaboratori, ricevendo una loro delegazione e condividendo le loro comprensibili preoccupazioni. Ancora il direttore generale del Sant'Anna Hospital: «Per quanto riguarda il Sant'Anna nel suo complesso non posso che ribadire ciò che ho affermato già dopo la pubblicazione del decreto di conferma dell'accreditamento e cioè che il perfezionamento dei vari passaggi che hanno segnato l'intera vicenda che ci ha riguardati ci consente di tornare a concentrarci, finalmente, sul nostro obiettivo di sempre: offrire ai calabresi, a casa loro e non altrove, il meglio della cardiocirurgia; cosa che del resto abbiamo fatto nel corso degli ultimi venti mesi, continuando ad assistere regolarmente i malati, implementando in maniera significativa la nostra équipe medica sul piano della qualità con dall'arrivo del dottor Daniele Maselli alla guida dell'unità di Cardiocirurgia e - ha concluso il dg Failla - dando un nuovo assetto organizzativo al dipartimento di chirurgia cardiovascolare».

r. c.

■ P'iniziativa

Ecco la città "cardioprotetta" L'Uesse nobilita la beneficenza

Le magliette del Catanzaro finiscono in rete. La prossima settimana, su Ebay, le casacche indossate dai giocatori che domenica daranno vita all'incontro con il Perugia saranno messe all'asta in beneficenza. L'iniziativa, promossa dalla associazione Live onlus si inserisce nel progetto Catanzaro città cardioprotetta e non è la prima di questo genere. L'anno scorso la stessa sorte era stata "riservata" alle divise di

*Si rinnova
l'iniziativa
delle magliette
dei calciatori
all'asta su Ebay*

gioco indossate durante Catanzaro-Benevento e Catanzaro-Avellino. L'obiettivo, oggi come allora, è raccogliere fondi per acquistare un certo numero di defibrillatori, gli

strumenti che sono in grado di salvare la vita a gran parte dei soggetti colpiti da attacco cardiaco improvviso. Vero motore del progetto Catanzaro Città cardioprotetta il cardiologo Roberto Ceravolo. «Ho ancora in mente la splendida festa dello scorso maggio al Casalnuovo durante la quale, alla presenza del calciatore Simone Masini, sono stati consegnati i defibrillatori acquistati grazie alle aste dello scorso anno. - ha ricordato Ceravolo - Sono stati tredici, più un quattordicesimo messo a disposizione del settore giovanile dell'Uesse. Otto di essi sono stati donati alle scuole uno, al carcere minore. Quest'anno speriamo di poterne



acquistare regalare altri per rendere la nostra città sempre più cardioprotetta». Quest'anno all'iniziativa aderisce anche l'azienda ospedaliera "Pugliese-Ciaccio", il Lions Club zona 2, l'Amco - Associazione medici cardiologi ospedalieri, ovviamente l'Us Catanzaro e per la prima volta il Coni provinciale. Giuseppe Gualtieri, responsabile medico dell'Uesse ha ricordato i risultati delle prime aste «realizzate grazie al contributo dei testimonial Quadri e Masini giocatori del Catanzaro che hanno sposato sin dall'inizio la causa di Live onlus», associazione di cui peraltro è vicepresidente l'attuale portiere delle Aquile Giacomo Bindi. Il delegato provinciale del Coni Tony Sgromo ha auspicato una estensione territoriale dell'iniziativa «perché si possa parlare di Catanzaro provincia cardioprotetta».

Roberto Tolomeo

L'Unità di cure complesse pronta a riaprire i battenti

Positivo l'incontro tra Mancuso e i sindaci del Reventino

L'Uccp era stata chiusa settimane fa dopo appena venti giorni di attività

Potrebbe riaprire a marzo l'unità di cure complesse primarie del Reventino che era stata chiusa settimane fa dopo appena venti giorni di attività. Lo avrebbe detto il direttore generale dell'Asp Gerardo Mancuso ai sindaci del Reventino durante il colloquio avuto con loro ieri e ottenuto dopo avere per giorni portato avanti un presidio in tenda.

«L'incontro è stato soddisfacente ed è servito a ripristinare il rapporto con i territori», ha spiegato il sindaco di Decollatura Cardamone che non ha esitato a definire il colloquio costruttivo. Mancuso avrebbe confermato che a motivare la sua drastica e dura decisione del servizio ci sarebbe stato il mancato rispetto delle condizioni del protocollo da parte di un medico di uno dei comuni del Reventino. Fatti quelli avvenuti che avrebbero potuto avere conseguenze giuridiche. «Abbiamo dovuto necessariamente notificare alle autorità giudiziarie quello che è accaduto e, per i reati d'ufficio, mettere in atto delle attività che sono sospensione, verifica e poi determinazione – ha spiegato rammaricato il dg – esattamente questo abbiamo fatto, perché non si può pensare che l'Uccp sia la seconda Repubblica, cioè la seconda azienda sanitaria della provincia di Catanzaro, perché ci sono fatti delicati che attengono alla si-

curezza assistenziale che sono in capo all'Azienda e solo all'Azienda. Quindi ovviamente io non potevo non prendere provvedimenti».

«Questo stato di cose mi ha fatto ovviamente prendere una decisione che è quella di attivare immediatamente l'indagine, notificare la Procura e sospendere le attività. Questo non significa che aboliamo l'Uccp del Reventino – ha sottolineato – questo significa che dopo aver risolto le questioni, e io penso che nel mese di marzo si risolveranno, riapriremo di nuovo, però con un assetto organizzativo diverso, perché, consentitemi la franchezza, non si può tollerare che si ricada nello stesso errore del passato».

Dal canto loro i sindaci presenti all'incontro hanno espresso le loro perplessità su un provvedimento che, pur motivato dal comportamento di un solo comune, ha poi coinvolto tutto il territorio.

L'unità dovrebbe riaprire tra quindici giorni circa ma il presidio rimarrà comunque fino a quando la riapertura non sarà effettiva. «L'Uccp – ha detto Cardamone – si è rivelata un'eccellenza della sanità territoriale, in poche settimane si è occupata di oltre duecento codici bianchi, ha vistato 70 ricoveri, fatto prestazioni infermieristiche e date prestazioni h24. Chiuderla sarebbe un peccato».

TIZIANA BAGNATO

lamezia@loradellacalabria.it

■ il civico consenso

Istituzione registro tumori Impegnati sindaco e Giunta

E sul più bello il civico consenso si è interrotto. Giovanni Russo (Pd) e Lorenzo Lombardo (Fi) hanno appena fatto in tempo a presentare le proprie interrogazioni. Poi, nel pomeriggio di mercoledì, è caduto il numero legale. Così, il consiglio comunale si è tenuto nuovamente, in seconda convocazione, ieri pomeriggio. Due fundamentalmente le questioni trattate: il piano carburanti, approvato con 22 voti favorevoli e l'astensione di Lombardo, e l'impegno ad istituire un registro tumori, passato con 23 voti a favore. Quest'ultimo punto all'ordine del giorno è stato proposto e presentato dallo stesso Lombardo, che nell'introdurre il senso della sua richiesta ha disegnato il quadro generale. «Attualmente sono attivi 43 registri di popolazione - ha detto - o specializzati che seguono complessivamente circa 28 milioni di italiani, corrispondenti al 47 per cento della popolazione residente totale». Le informazioni raccolte all'interno di questi registri attengono alla forma tumore diagnosticata, all'età e al sesso del malato, ai trattamenti e all'evoluzione della patologia. Dati, questi, necessari ai fini della ricerca del cancro e alla valutazione degli interventi contro di esso più efficaci. «La sopravvivenza - ha proseguito - è legata principalmente alla prevenzione e all'efficacia della terapia. Proprio per questa variabilità è importante una conoscenza approfondita e puntuale del proprio ambito sanitario e lo strumento ideale per favorire tale screening è appunto il registro dei tumori». La Regione Calabria, inoltre, con una delibera di giunta ad hoc, si è impegnata alla realizzazione del documento su base regionale. Pertanto, è stato chiesto al sindaco e alla giunta di impegnarsi «entro 30 giorni ad interpellare i responsabili regionali sullo stato di attuazione del registro e di trasmettere copia dell'ordine del giorno presentato agli altri Comuni della provincia, al fine di agire insieme nella stessa direzione». Impegno assunto, consiglio concluso.

il. le.

CATANZARO CALCIO Proventi destinati all'acquisto dei defibrillatori per le società sportive

In vendita le magliette dei calciatori

Presentata la seconda edizione del progetto "Catanzaro città cardioprotetta"

di FRANCESCO IULIANO

DOPO il successo della prima edizione, il Catanzaro Calcio ripropone l'iniziativa sociale inserita nel progetto "Catanzaro città cardioprotetta", organizzando un'asta di beneficenza - sul sito commerciale E-bay - dove saranno messe in vendita le magliette ufficiali, appositamente realizzate e utilizzate nella partita di domenica 2 marzo prossimo contro il Perugia.

L'obiettivo della società giallorossa, unitamente alla Live onlus (di cui è vicepresidente il portiere del Catanzaro Giacomo Bindi) è quello di raccogliere i fondi necessari per l'acquisto di nuovi defibrillatori da consegnare alle associazioni sportive ed alle scuole che operano in città e su tutto il territorio provinciale.

Novità di questa edizione, l'aggiunta del comitato provinciale del Coni di Catanzaro - che ha voluto dare un con-



Al tavolo da sinistra: Sgromo, Gualtieri e Ceravolo

tributo fattivo all'iniziativa - dell'Azienda Ospedaliera "Pugliese-Ciaccio" di Catanzaro, del Distretto Zona 23 dei Lions Club e dell'Amco (l'Associazione medici cardiologi ospedalieri). Ieri mattina, nella sala stampa dello stadio Ceravolo, la conferenza stampa di presentazione alla quale hanno partecipato il dirigente medico della società, Giuseppe Gualtieri, il cardiologo Roberto Ceravolo ed il presidente del Comitato

provinciale del Coni, Antonio Sgromo. «Non è affatto facile - ha commentato Ceravolo - dimenticare la bella festa dello scorso maggio quando, con il testimonial dell'iniziativa, Simone Masini, nell'Auditorium Casalnuovo, abbiamo consegnato a otto scuole della città ed a sei associazioni sportive, compreso il settore giovanile del Catanzaro calcio, i defibrillatori acquistati con il ricavato della vendita delle magliette.

Il pensiero, per quest'anno, è quello di migliorare i risultati della passata edizione riuscendo a consegnare ad altre scuole ed altre associazioni un numero maggiore di apparecchi». Soddisfazione anche nelle parole del medico sociale Gualtieri, che ha sottolineato come la società giallorossa «sia da sempre attiva in tutto ciò che ha a che fare con la solidarietà».

Determinante, in questa seconda edizione, il contributo del Coni provinciale che, oltread un contributo economico, ha garantito anche un impegno affinché sia fornito, gratuitamente, anche un periodo di formazione per l'uso corretto del defibrillatore. «Come Comitato - ha aggiunto - abbiamo già inviato alla sede centrale del Coni il nostro progetto. Sarà cura mia e del dottore Ceravolo individuare quei comuni della nostra provincia a cui destinare le apparecchiature».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



■ CIRÒ MARINA Denuncia dei sindacati dei pensionati Carenze igieniche al poliambulatorio tempi biblici per visite cardiologiche

di **PATRIZIA SICILIANI**

CIRÒ MARINA - Spunta pure un caso di carenza igienica al poliambulatorio tra le accuse mosse dai sindacati dei pensionati e degli anziani ai vertici della sanità crotonese. Nel corso di una conferenza stampa, il segretario di Lega Fnp-Cisl, Fortunato Gentile, ha raccontato quanto riferitogli da una paziente di Crotona: «c'era del luridume sul bracciolo della poltrona da visita» in un ambulatorio specialistico del poliambulatorio di Cirò Marina. I sindacalisti hanno posto sul tappeto la paralisi della Consulta comunale degli anziani, malgrado un sollecito risalente a tre mesi fa e rimasta senza risposta, trasparenza sulla spesa sociale del Comune, la pulizia

urbana, il randagismo, le liste d'attesa infinite, «ma se si paga il ticket di 60 euro la visita è per l'indomani».

Accanto a Gentile hanno preso posto Romualdo Tempestini, Antonio Milano, Romano Murano, in quota alla Cisl, e la capolega della Spi-Cil, Anna Ambrosino. Assente Gianni Notaro della Uil, che ha firmato il verbale della riunione sindacale precedente alla conferenza. Al poliambulatorio «funziona solo la radiologia», per una visita cardiologica i tempi di attesa vanno «dai 9 ai 12 mesi». Tempestini ha aggiunto: «Se il paziente poi necessita di una prova da sforzo, si salva solo se gliela prenota il cardiologo». Le prenotazioni per e risonanza magnetica si fanno a Crotona, non al Cup.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

